



ORGANO DI INFORMAZIONE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XLVI - Giugno 2017 - N. 2

www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it

Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo

"èse diferent per èse melhour"

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

FASCICOLO N. 176 - SOMMARIO

- La destagionalizzazione del turismo montano e la valorizzazione del territorio
- Un riu e ën pount
- Union Prouvencalo Transaupino
- La canapa e i suoi impieghi
- Toponimi di legno
- Il ciclo dell'anno nel mondo celtico (prima parte)
- Tagliaretto - Fontana, Croce, Coppelle e Osche
- Gente in Guerra
- Libri della nostra terra
- E semm partii
- Storie di luoghi e di persone: le miniere
- Incontri con una comunità valdese
- Parolle
- Programma Vivere le Alpi
- Programma Convegno del Laux
- Roumiage e Traversado 2017
- Viaggio in Provenza
- Programma festa della Valaddo

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: Marta BARET - Riccardo BREUZA -
Luca DE VILLA PALÙ - Maria DOVIO - Stefano
PRIANO - Claudio TRON

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18
Estero € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente
dei loro Autori.



La destagionalizzazione del turismo montano e la valorizzazione del territorio

di Andrea Rostagno

I due grandi segmenti del turismo montano (il segmento estivo – la stagione verde e quello invernale – la stagione bianca) hanno una durata definita di quattro mesi: da giugno a settembre la prima e da dicembre a marzo la seconda. Questi due grandi segmenti stagionali hanno registrato recentemente dinamiche di mercato contrastanti nell'area alpina.

Le destinazioni prive di un prodotto neve, come ad esempio gli impianti sciistici, presentano maggiori difficoltà dovute ad una minore redditività della destinazione con meno investimenti. Questo significa che devono diversificare e differenziare la propria offerta, generando nuovi modi per vivere la montagna durante tutto l'anno.

Ci sono dei fattori di attrazione per la stagione estiva che derivano dall'altimetria delle località, dalla disponibilità di risorse naturali, culturali e sociali, etc.

La qualità del paesaggio, degli insediamenti abitativi e l'opportunità di praticare attività ricreative e sportive definiscono differenze significative.

Gran parte del turismo estivo in montagna rappresenta l'anello debole dell'offerta turistica, poiché gli attori locali per un problema di immagine e per incapacità o non volontà, non adeguano l'offerta alle aspettative della domanda. Spesso alla permanenza estiva in montagna è associata un'idea di noia e di lunga attesa accompagnata da comode passeggiate. Pertanto per rivitalizzare il "prodotto montagna", occorre individuare nuove proposte di come vivere l'ambiente montano. L'offerta turistica mono-stagionale presenta delle difficoltà, inoltre nel segmento mono-stagionale, quando la struttura ricettiva diventa obsoleta e richiede interventi d'ammmodernamento, l'utilizzazione diventa troppo bassa per fare in modo che avvengano nuovi investimenti. Mentre la sola stagione estiva, che attiva flussi di arrivi e presenze nei mesi da giugno a settembre, non assicura da sola la sostenibilità economica delle strutture ricettive.

Un punto fondamentale potrebbe essere l'assimilazione degli sport estivi che si praticano nelle aree sciabili a quelli invernali, riconoscendo una continuità nell'arco di tutto l'anno alle attività economiche svolte nei comuni montani e garantendo un maggiore supporto all'economia locale montana.

La destagionalizzazione del turismo sta diventando l'obiettivo di una nuova sfida e ne sono avvantaggiati i segmenti di mercato praticabili tutto l'anno,

in questo caso l'offerta turistica si è rivolta alla valorizzazione del territorio attraverso il turismo culturale, enogastronomico, riscoperta delle tradizioni, partecipazione a manifestazioni ed eventi, turismo religioso, visite a imprese locali, etc.

Oggi per le destinazioni turistiche montane è necessario rivedere le proprie strategie di sviluppo e di posizionamento sul mercato, andando incontro alle esigenze della domanda e dall'altro di sfruttare le opportunità offerte dal mercato.

Attualmente sono presenti alcuni trend per il turismo montano come la riduzione della permanenza media, ricerca di esperienze personalizzate di vacanza ridefinendo l'offerta locale, potenziamento dei nuovi canali di distribuzione e comunicazione.

Dovrebbero pertanto svilupparsi forme di turismo attivo, andando oltre le risorse primarie e creare nuove offerte visibili e competitive.

Nella gestione delle destinazioni è indispensabile valutare situazioni attuali e future, implementare forme di gestione in termini di qualità, sostenibilità e di creazione di valore all'interno del sistema destinazione, infine agire sull'intera catena del valore. Le Alpi rappresentano un sistema sensibile agli interventi dell'uomo conseguenti all'uso del territorio e sensibile ai fenomeni naturali.

Ci sono delle difficoltà per molte località montane a far decollare il turismo, queste risiedono ad esempio nella mancanza di una strategia di sviluppo (le località si occupano ben poco di attività di pianificazione strategica necessaria per il successo nel futuro), presenza di un'offerta frammentata, polverizzata con scarsa disponibilità alla cooperazione che rende difficile la creazione di brand forti e visibili con una forte influenza politica sulle scelte, infine insufficienza di mezzi finanziari a disposizione.

Quale turismo oggi per le Valli Chisone e Germanasca?

Il turismo in Val Chisone e Germanasca rappresenta una delle principali risorse, ed è senz'altro la prima fonte di ricchezza per diversi comuni localizzati in Alta valle.

La Val Chisone e Germanasca presentano sul territorio numerosi elementi di attrattiva turistica, che consentono di essere un territorio potenzialmente molto appetibile per "turismi" di diverso genere: dal tradizionale turismo invernale con impianti sciistici di notevole importanza, concentrati per lo più nelle località sciistiche Prali e Pragelato, al turismo na-

turalistico piuttosto vario (praticabile tutto l'anno), oltre che di un consistente patrimonio culturale.

Il turismo estivo è favorito dalla presenza di parchi naturali, percorsi escursionistici e ciclabili, siti di arrampicata e quello storico-culturale dalla possibilità di visitare fortificazioni, miniere e luoghi ricchi di tradizioni.

Infatti, da un punto di vista del patrimonio naturalistico, oltre alle molte vette di rilievo, un accenno va fatto al Parco Naturale delle Alpi Cozie che ricomprende (in questi territori) la Val Troncea, il Gran Bosco di Salbertrand e l'Orsiera Rocciavrè, e al Parco Naturale Conca Cialancia.

Peculiari sono anche le Miniere di talco, oggi Eco-museo delle Miniere della Val Germanasca, che rappresentano uno dei complessi minerari più importanti d'Europa.

Per le Valli Chisone e Germanasca la ricerca e l'estrazione del talco hanno rappresentato la maggiore opportunità di lavoro alternativa all'emigrazione per oltre 150 anni e, in particolare, per tutto il XX secolo.

Un cenno merita il patrimonio architettonico: il Forte di Fenestrelle, un esempio di costruzione fortificata più imponente e grande del continente europeo, oggi è visitabile e ospita manifestazioni e spettacoli teatrali di grande richiamo. Inoltre gli abitati delle Valli forniscono, ancora oggi, preziose testimonianze sulle tecniche e i sistemi di insediamento delle comunità e alcuni di essi sono considerati come i borghi più belli d'Italia.

Per quanto concerne invece, la struttura socio-economica del territorio delle valli Chisone e Germanasca risulta caratterizzata sostanzialmente da tre principali tipologie: la zona di media e bassa valle, a vocazione prevalentemente industriale; la zona di alta valle a spiccata vocazione turistica; e la zona di media e alta valle a parziale vocazione turistica.

Alla prima tipologia si possono ricondurre tutti i Comuni della bassa valle, anche se il grado di diffusione delle infrastrutture industriali varia notevolmente tra di essi. Nella seconda zona ricadono i Comuni di Pragelato, Prali e Sestriere, i cui rispettivi territori coprono zone di una certa ampiezza. Alla terza classificazione appartengono Comuni quali Perrero, Roure, Usseaux e Fenestrelle, i cui flussi turistici sono discretamente migliorati dopo gli interventi che hanno valorizzato le miniere della Val Germanasca e il Forte di Fenestrelle, e Comuni più marginali, quali Salza di Pinerolo e Pramollo, caratterizzati da una presenza turistica quasi esclusivamente estiva.

La vocazione industriale delle due valli è molto pro-

nunciata e, storicamente, si è assistito ad una discesa delle attività verso valle, in particolare verso Villar Perosa ed il bacino del pinerolese, con notevole assorbimento dell'offerta di lavoro. Fino alla recente crisi dell'industrializzazione, si è stati in presenza di un modello tipico di mercato locale del lavoro nel quale offerta e domanda si incontrano quasi unicamente all'interno delle due valli.



Questa vocazione industriale delle due valli, legata alla presenza di alcune grandi industrie ed alla mancanza di piccole e medie imprese, ha condotto a due principali conseguenze: il mancato sviluppo nella popolazione locale di una cultura di imprenditoria in proprio (anche di tipo artigianale); la dipendenza delle condizioni di vita della valle dall'andamento del settore industriale, che ha condotto all'attuale crisi per cui, non solo da tempo non viene più assorbita manodopera, ma si assiste alla sua progressiva espulsione.

La collocazione dei tre Comuni maggiori, situati nella bassa Valle Chisone, testimonia la dipendenza del territorio dagli insediamenti e dalle attività produttive collocate nelle aree contigue, specialmente del Pinerolese, e come si sta verificando negli ultimi anni, a seguito della crisi industriale locale, generalizzata anche a tutto il Torinese, sono in continua diminuzione sia gli insediamenti produttivi che gli occupati.

Nel complesso quindi, il territorio si presenta variegato e ricco di attrattive turistiche e con una struttura socio-economica, sebbene non sfruttato appieno e gestito adeguatamente.

È necessario che vengano implementate nuove modalità di gestione sistemica delle destinazioni, che devono essere considerate come prodotti integrati (prodotto area).

Per quanto concerne i prodotti turistici da sviluppare



e di conseguenza apportando innovazione di prodotto e di servizio lungo la filiera turistica locale, essi si possono condensare nel “macro-prodotto montagna” e si possono riferire in particolar modo alle componenti del paesaggio, al settore agricolo (multifunzionalità dell’agricoltura) e alle produzioni enogastronomiche tipiche, alla tradizione locale, cultura, storia, arte, etc. In tal modo si sviluppa un sistema coordinato di informazione e promozione dell’offerta turistica che, data l’ampia offerta di attrattori esistenti, richiede innanzitutto un’attività

di comunicazione centralizzata e integrata. In questo ambito si dovranno sostenere gli interventi a favore di piccole e microimprese, favorendo la costituzione di reti per la costruzione, la gestione e la promozione dei prodotti turistici, integrandosi con quanto già esistente per offrire elementi innovativi di fruibilità, anche in complementarietà con quanto offerto dal settore pubblico, al quale demandare la promozione turistica, l’infrastrutturazione e la riqualificazione del patrimonio paesaggistico e architettonico.

Appare quindi fondamentale per queste destinazioni alpine riuscire a ridefinire la propria offerta al di là del mero sfruttamento tradizionale delle risorse locali: occorre individuare nuovi beni e servizi da offrire e nuove modalità di fruizione del patrimonio turistico esistente.

Un rìou e ën pount

di Marta Baret

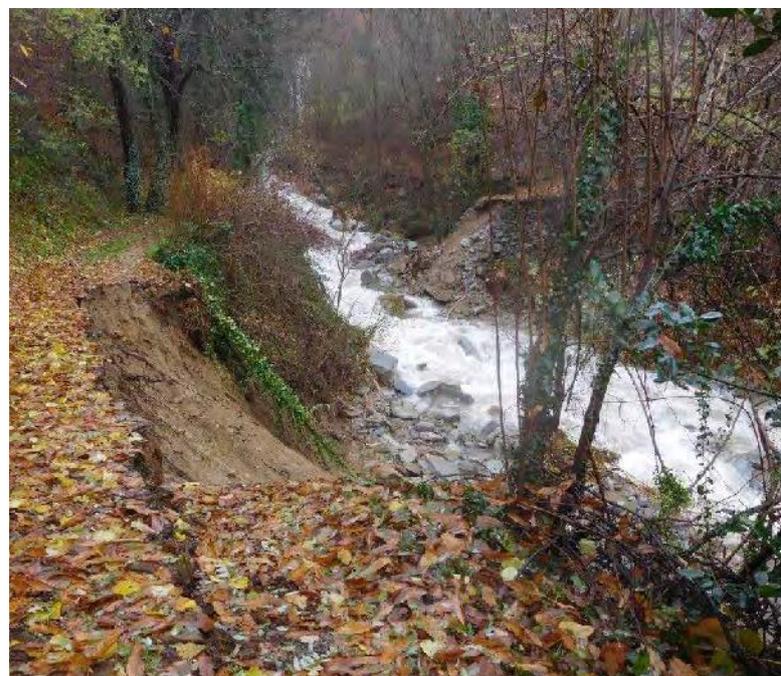
*Pâ leunh dî Maourin lh'à 'no coumbo,
dout d'ità un îto bén a l'oumbro.
Dint la coumbo calo tranquille un rìou:
“Rio Combafredda” l'ê lou nom quë sabiou.
Ënt un post â fai 'no bèllo cascaddo,
dout ài fait souvënt uno proumënaddo.
La cascaddo plai a chit e grant
ma ëntò pâ anâ trop anant
përqué sù lâ roccha un po eicarâ
e saoutâ aval për papì tournâ.
Ma dunnâ vè, cant la ploou bién,*



Un rio e un ponte

di Marta Baret

Non lontano dai Maurin c'è un vallone, dove in estate si sta bene all'ombra. Nel vallone scende tranquillo un rio: “Rio Combafredda” è il nome che sapevo. In un posto forma una bella cascata, dove ho fatto spesso una passeggiata. La cascata piace a piccoli e grandi ma non bisogna andare troppo avanti perché sulla roccia si può scivolare e saltare giù per non più ritornare. Ma certe volte, quando piove molto,



*al ê sampre pi grô e tout plén
dë péira, dë brancha e dë tèro,
al ê papì bèl coum al èro.
Un jouèrn, un po' dë tèmp pasà,
aprèe dë lounjà pleua, a s'ê trasfourmà:
al èzmilhavo ènrabià, al èro furioù
e â fèzìo proppi poou a tuti noù.
Â pasavo co sout a un bèe pount,
fait èn peïro, ooub un arc riount;
tuti li pasavèn voulountie e, méme sè al èro vélh,
për anà dai Maourin a l'Albaréo, l'èro lou mélh.
Ma què jouèrn lou rìou èro proppi ènrabià
e què bèe pount al à tout deibèlà;
al à co fait chéïre un toc d' vio,
coum bién d'aoutrê rìou, ma nun pouïo
fâ rién, proppi rién për lî fèrmâ;
l'ê ità brut për quî à dègù èscapâ.
Cant peui finalmènt lou soulélh ê tournà,
dècò lou rìou a s'ê touèrno abaisà.
Mi èspèrou què calcun pènsèn a l'èrfâ
e sù d'un bèe pount pouguè èncâ pasâ.*

diventa sempre più grande e tutto pieno
di pietre, di rami e di terra,
non è più bello come era.
Un giorno, un po' di tempo fa,
dopo lunghe piogge, si è trasformato:
sembrava arrabbiato, era furioso
e faceva proprio paura a tutti noi.
Passava anche sotto ad un bel ponte,
fatto di pietra, con un arco rotondo;
tutti ci passavano volentieri e, anche se era vecchio,
per andare dai Maurin all'Albarea, era la cosa mi-
gliore.
Ma quel giorno il rio era proprio arrabbiato
e quel bel ponte ha completamente distrutto;
ha anche fatto cadere un pezzo di strada,
come tanti altri torrenti, ma nessuno poteva
fare nulla, proprio nulla per fermarli;
è stato brutto per chi ha dovuto scappare.
Quando finalmente il sole è tornato,
anche il rio si è di nuovo abbassato.
Io spero che qualcuno pensi a ricostruirlo
e poter ancora passare su di un bel ponte.

Union Provençalo Transaupino

UNION PROVENCALE TRANSALPINE – UNIONE PROVENZALE TRANSALPINA

Compte-rendu de l'assemblée générale du samedi 8 avril 2017 à Démonte (Italie)

A) L'assemblée générale de l'Union Provençale Transalpine s'est tenue à la mairie de Démonte en Italie, le samedi 8 avril 2017, à 14h.

Ci-joint la liste des membres présents. (cf. annexe)

B) Madame le Maire de Démonte nous accueille et nous souhaite une réunion fructueuse.

C) Monsieur Jean-Pierre Vianés, président de l'Union provençale, ouvre la séance et demande un tour de table, pour la présentation des membres présents. Ensuite, il fait lecture des statuts article par article établis le 21 septembre 2002, à Briançon, afin d'étudier les modifications nécessaires.

Après discussion, le lieu du siège social est maintenu à Briançon.

Enri Féraud explique la place de Briançon au sein des Escartons.

Aucune modification sur les articles: 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13.

Article 4: remplacement de:

«Langue de la famille d'oc » par «langue de la famille des langues d'oc».

Article 5: ajout:

«Toute association de culture provençale, peut adhérer à l'union provençale transalpine».

Modification:

Les onze membres fondateurs sont membres de droit de l'Union Provençale.

(Suppression des «personnes physiques»).

Article 11: modification:

Alinéa 1:

«Ils convoquent à la majorité les réunions du conseil d'administration.»

Alinéa 2:

«Le secrétaire est chargé de tout ce qui est correspondance et archives et de les déposer aux archives départementales».

Article 14: modification:

«Après dissolution de l'association, ses biens seront remis aux associations culturelles provençales qui paraîtront au conseil d'administration, les plus aptes à servir l'identité provençale».

D) L'union Provençale, les associations de «Comboscuero» et de «La Valaddo» sont les membres

français et Italiens référents, de l'Union Provençale transalpine.

E) Le bureau a été élu, suite à une réflexion de l'assemblée.

La composition a été décidée comme suit:

- Coprésidents: 2 français, 2 italiens.
- Le trésorier sera obligatoirement français, les statuts étant déposés en France, à la sous-préfecture de Briançon.
- Secrétaire et secrétaire adjoint: 1 français et 1 italien
- le secrétaire pouvant être français ou italien, mais il faut toujours que les 2 pays soient représentés dans le secrétariat.

Composition du bureau:

- **Les coprésidents:**
2 français: Louis Scotto et Lourens Chiardolla
2 italiens: Frédéric Arneudo et Renzo Guiot

- **Secrétaire:**
1 française: Raymonde Eynaud
- **Secrétaire adjoint:**
1 italien: Laurens Garonne
- **Trésorier:**
1 français: Marcel Hugetto

Un compte bancaire sera ouvert dans le secteur géographique du trésorier.

La cotisation a été fixée à 50 euros et réglée ce jour.

La séance est levée à 17h00.

Gap, le 10 avril 2017

Le secrétaire

STATUTS

Article 1 – Dénomination:

A l'initiative de l'Union provençale, groupement d'associations culturelles provençales de la région française Provence-Alpes-Côte d'Azur, et des associations culturelles des vallées provençales de la région italienne du Piémont, est créée l'association internationale: Unioun Prouvençalo Transaupino. Le mot «transaupino» est à prendre dans le sens de lien fraternel à travers les Alpes.

Article 2 – Buts:

L'Unioun Prouvençalo Transaupino a pour buts:

- la reconnaissance de la langue provençale par les états français et italien, et les institutions européennes.
- la sauvegarde, la promotion et l'enseignement de la langue provençale dans les contrées française et italiennes où elle est traditionnellement parlée et écrite, ainsi que de la culture provençale.
- le renforcement des liens culturels, historique, économiques et humains entre ces contrées.
- l'organisation de rassemblements, événements et échanges culturels transfrontaliers.

Article 3 – Siège:

Le siège social est fixé à Briançon (mairie, 1, rue Aspirant-Jan 05100), ville dont l'histoire symbolise l'union entre les deux versants des Alpes Provençales. Il pourra être transféré en un autre lieu par simple décision du conseil d'administration. La ratification par l'assemblée générale sera nécessaire.

Article 4 – moyens d'action:

Les moyens d'action sont:

- Publications.
- Conférences, colloque.
- Et toute activité et action de sauvegarde et de promotion de la langue provençale, langue de la famille des langues d'oc.

Article 5 – Condition d'adhésion:

Toute association de culture provençale peut adhérer à l'association.

Les demandes d'adhésion doivent être présentées par deux parrains membres de L'unioun prouvençalo transaupino, dont l'un au moins est membre du conseil d'administration. L'adhésion est soumise à l'approbation du conseil d'administration.

Les associations membres de l'Unioun Prouvençalo sont membres de droit de l'Unioun Prouvençalo Transaupino, sauf avis contraire de leur part.

Les adhérents doivent être des associations régionalistes, chacune étant représentée par un de ses membres dûment mandaté.

Toute association qui adhère à l'Unioun Prouvençalo Transaupino s'engage à respecter ses buts, tant dans le cadre de celle-ci que dans ses actions autres.

Les onze membres fondateurs, sont membres de droit de l'Unioun Prouvençalo Transaupino.

Article 6 – Ressources:

Les ressources de l'association se composent de:

- Les cotisations
- Dons
- Subventions et toutes autres ressources autorisées par les textes en vigueur.

Article 7 – Démission – Radiation:

La qualité de membre de l'association se perd:

- **Par démission:** les associations ou membres fondateurs qui ont donné leur démission par lettre adressée à l'un des coprésidents de l'association.
- **Par radiation:** les personnes dont le conseil d'administration a prononcé l'exclusion pour non-paiement de la cotisation ou motif grave, les intéressés ayant été invités, par lettre recommandée, à se présenter devant le conseil d'administratin à l'effet de fournir des explications.
- **Par décès:** pour les membres fondateurs ou par dissolution pour les associations membres.

Article 8 – Administration:

L'Uniuon Prouvençalo Transaupino est administrée par un conseil d'administration composé d'au moins sept membres renouvelés par tiers chaque année par l'assemblée générale et choisis dans la catégorie des membres actifs jouissant de leurs droits civils.

Les membres sortants sont rééligibles.

En cas de vacances, le conseil d'administration pourvoit au remplacement provisoire de ses membres, par cooptation. Ces cooptations doivent être ratifiées par la prochaine assemblée générale pour devenir définitives. Les remplacements se terminent à l'échéance du mandat des membres qu'ils substituent.

Article 9 – Composition du bureau et attributions des membres du conseil d'administration:

le bureau comprend deux coprésidents français et deux coprésidents italiens (issu d'une association ayant son siège dans la province de Cunéo, et un d'une association ayant son siège dans la province de Turin), un secrétaire, un secrétaire adjoint de nationalité différente de celle du secrétaire, et un trésorier de nationalité française, élus par délibération du conseil d'administration.

Le conseil d'administration fixe par délibération les attributions de chacun de ses autres membres et désigne l'un de ses membres de nationalité française qui aura qualité pour ester en justice comme défendeur au nom de l'association et comme demandeur avec l'autorisation du conseil d'administration statuant à la majorité relative. Il pourra former, dans les mêmes conditions, tous les appels et pourvois.

Article 10 – Réunion du conseil d'administration:

Le conseil d'administration se réunit au moins une fois par an et chaque fois qu'il est convoqué par ses coprésidents ou sur demande du quart de ses membres.

La présence ou la représentation de la moitié des membres du conseil d'administration est nécessaire pour la validité de ses délibérations.

Il est tenu procès-verbal des séances.

Les procès-verbaux sont signés par un coprésident et le secrétaire et ils sont inscrits sur un registre côté, chaque fois que la nature de la décision l'exige.

Les décisions sont prises à la majorité des suffrages exprimés.

Le bureau du conseil d'administration peut se faire assister dans le domaine technique par des conseillers agréés par lui.

Il convoque les assemblées générales.

Article 11 – Rôle des membres du bureau:

1) les coprésidents:

ils convoquent à la majorité les réunions du conseil d'administration et sont investis de tous les pouvoirs à cet effet.

Il président toutes les assemblées.

En cas d'absence ou de maladie d'un coprésident, celui-ci est remplacé par le membre du conseil d'administration de sa nationalité le plus ancien ou, en cas d'ancienneté égale, par le plus âgé.

2) Le secrétaire:

Il est chargé de tout ce qui concerne la correspondance et les archives et de les déposer aux archives départementales.

Il rédige les procès-verbaux des délibérations et en assure la transcription sur les registres, et tient le registre spécial prévu par la loi.

3) Le trésorier:

il est chargé de tout ce qui concerne la gestion du patrimoine de l'association.

Article 12 – Assemblée générale:

Elle se réunit au moins une fois par an et chaque fois qu'elle est convoquée par le conseil d'administration ou sur la demande du quart au moins de ses membres.

L'ordre du jour est réglé par le conseil d'administration.

Elle approuve les comptes de l'exercice, vote le budget de l'exercice et pourvoit, s'il y a lieu, au renouvellement des membres du conseil d'administration.

Les convocations sont envoyées au moins quinze jours à l'avance et indiquent l'ordre du jour.

Toutes les délibérations de l'assemblée générale annuelle sont prises à main levée ou à bulletin secret, à la majorité simple des suffrages exprimés par les membres présents ou représentés à jour de leur cotisation.

Article 13 – Assemblées extraordinaires:

L'assemblée générale a un caractère extraordinaire lorsqu'elle statue sur toute modification aux statuts de l'association.

Elle devra être composée d'un quart des membres actifs à jour de leur cotisation.

Il devra être statué à la majorité des trois quarts des voix

des membres présents.

Les membres empêchés pourront se faire représenter par un autre membre de l'Union Prouvençalo Transaupino par un pouvoir écrit.

Une feuille de présence sera émargée et certifiée par les membres du conseil d'administration.

Si le quorum n'est pas atteint lors de la réunion de l'assemblée sur première convocation, l'assemblée sera convoquée à nouveau tant par avis individuel que par une insertion dans un journal d'annonces légales à quinze jours d'intervalle, et, lors de cette nouvelle réunion, elle pourra valablement délibérer quel que soit le nombre des membres présents.

Article 14 – Dissolution:

la dissolution de l'association ne peut être prononcée que par l'assemblée générale, convoquée spécialement à cet effet.

Après dissolution de l'association, ses biens seront remis

aux associations culturelles provençales qui paraîtront au conseil d'administration, les plus aptes à servir l'identité provençale.

Fait à Briançon le 21 septembre 2002

Modifier à Démonte le 8 avril 2017

Les coprésidents:

Louis SCOTTO
Laurent CHARDOLA
Arneaud FREDERIC
Renzo GUIOT

Le trésorier:

Marcel UGHETTO

La secrétaire:

Raymonde EYNAUD

Le secrétaire adjoint:

Laurens GARRONE

La canapa e i suoi impieghi

di Giancarlo Marino

La canapa è stata largamente usata in passato perché con la sua fibra si producevano tessuti – da cui si ricavavano camicie, tovaglie, asciugamani, lenzuola e coperte – tele per il lavoro dei campi, vele per le barche, sacchi e corde. I suoi semi, che erano considerati una specie di sottoprodotto, venivano invece usati per l'alimentazione del pollame (pare così facesse molte più uova) e per produrre dopo la spremitura olio per ardere, impiegato anche per la pittura e nella fabbricazione di uno speciale sapone nero per uso industriale.

L'avvento dei tessuti di cotone nel 18° secolo e delle fibre sintetiche nel 2° dopoguerra ha segnato il tramonto della canapa (la produzione italiana di fibra di canapa è passata da 109200 ton del 1940 a 12765 ton del 1958). Nella seconda metà del secolo scorso si è poi aggiunta una regolamentazione molto restrittiva sulla sua coltivazione poiché alcune varietà di canapa (soprattutto la Cannabis Indica) contengono sostanze psicoattive in misura apprezzabile e dalle loro inflorescenze vengono ricavate "droghe leggere" come marijuana e hashish. Di conseguenza solo alcune varietà (ad es. la Cannabis Sativa) sono coltivabili legalmente.

Ciò nonostante l'area di utilizzo della canapa si è in questi anni notevolmente ampliata e diversificata grazie anche ad una maggiore attenzione alla salute e all'ambiente. Oltre a rappresentare un'alternativa ecologica al cotone per la produzione di fibre tessili poiché la sua coltivazione richiede un minore uso di pesticidi, di fertilizzanti e di risorse idriche, la ca-

napa viene usata per l'alimentazione, per materiali per l'edilizia e per carte di qualità. Altri potenziali impieghi sono stati individuati ma non ancora completamente implementati.

Uso Terapeutico

La canapa può essere usata per combattere il dolore, la nausea e la spasticità provocate da varie patologie gravi. Attualmente la canapa per uso terapeutico, che ha una forte valenza analgesica ed è priva di componenti psicoattivi, è importata principalmente dall'Olanda. Test sono in corso presso lo stabilimento farmaceutico militare di Firenze per avviare una produzione italiana.

Uso Alimentare

I semi di canapa sono rinomati soprattutto per via del loro particolare valore nutrizionale e sono considerati un alimento completo dal punto di vista del contenuto di aminoacidi e benefico per il loro apporto di vitamine. Possono essere consumati crudi oppure utilizzati per la preparazione di olio e di farina. Altri prodotti legati alla canapa sono il cioccolato, la pasta, i biscotti, la birra, il tè e le bibite.

Uso Edile

Rifacendosi alla antica tecnica di lavorazione dei mattoni in cui l'argilla veniva impastata con l'acqua e paglia tritata e successivamente costipata in appositi stampi, si è sviluppato il biomattone in cui l'argilla è sostituita dalla calce e la paglia proviene dalla canapa. Il biomattone è di materiale naturale, non inquinante, ecosostenibile e biodegradabile,

ha un potere di isolamento termico e acustico molto elevato ed essendo permeabile al vapore acqueo evita la formazione di umidità di condensa. Oltre ai biomattoni in edilizia si usano pannelli termoacustici in fibra di canapa.

Uso Agricolo

Il fusto di canapa truciolato può essere usato per la pacciamatura e le piante di canapa possono essere utilizzate per la bonifica di terreni contaminati da metalli pesanti e per il recupero delle aree degradate e dismesse.

Altri usi della canapa

Fin dall'antichità la carta di canapa e lino era considerata di gran pregio. Infatti la carta di fibra, come appunto quella di canapa, è molto più resistente di quella di polpa, ossia di quella di cellulosa. Inoltre la canapa cresce in tempi molto più brevi di quelli di un albero, quindi la carta di canapa rappresenta una salvezza contro il taglio selvaggio degli alberi.

Tuttavia l'uso più sorprendente è quello fatto da Henry Ford che nel 1941 costruì una concept car (Hemp Body Car = auto di canapa) realizzata con un materiale plastico ottenuto dai semi di soia e di canapa e alimentata a etanolo di canapa. Questa è stata la prima vettura costruita interamente con plastica di canapa, più leggera ma anche più resistente delle normali carrozzerie di metallo. Oggi un'altra Hemp Car è tornata a sfrecciare sulle strade americane, creata dalla Renew Sport Car. Si tratta di una sportiva con scocca realizzata al 100% con fibre di canapa che può essere alimentata a biodiesel unendo la sostenibilità a ottime prestazioni. Staremo a vedere se questa vettura avrà maggior seguito di quella di H. Ford.

Per concludere vale la pena ricordare il gran fermento nel mondo in merito alla liberalizzazione del mercato della marijuana e alle sue implicazioni, che coinvolge anche l'Italia.

Utilizzi Moderni della Pianta di Canapa



Toponimi di legno

di Riccardo Breuza



Il contributo del nostro socio Mario Salaris di Viè (Villegloze di Fenestrelle) ma residente a Torino, negli anni recenti, a modo suo, ha raccontato attraverso il profumo del legno, i toponimi “storici”, ma molto “storici”, la vita e le tradizioni *dè sa bourjô* (della sua borgata). Così abbiamo conosciuto i particolari e fin’anco le sfumature di come venivano costruite *lâ chariera* (viuzze) di una piccola comunità unita anche dai ciottolati e lastricati che avevano la funzione di rappresentare una vera rete di comunicazione tra le famiglie. La nostra associazione attraverso

la rivista La Valaddo vuole dare visibilità allo studio che l’artista Mario ha fatto su Viè (Villegloze) pubblicando i suoi 2 ultimi omaggi al territorio incisi su pannelli di legno.



Il ciclo dell’anno nel mondo celtico (prima parte)

di Beppe Fornara



La presenza celtica in Italia

L’età del Bronzo finale vede lo sviluppo nell’Europa centrale della cultura dei Campi di Urne (XII-VIII sec. a. C. – forse già celtica), cui faranno seguito quella di Halstatt (VII-V sec. a. C.) e quella di La Tène (V-II secolo a.C.).

In parallelo si sviluppò, nell’area dei laghi lombardi, parte della Lomellina, nell’attuale Canton Ticino e nell’alta pianura milanese e novarese, la cultura protogolasecchiana (XII-X secolo a. C.), evolutasi nell’età del Ferro con quella golasecchiana (IX-V secolo a. C.).

L’origine etnica di queste popolazioni è stata a lungo discussa, ma dallo studio di iscrizioni datate al VI-V secolo a. C. si pensa oggi che esse abbiano avuto una origine celtica o comunque una preponderante componente celtica.

Secondo Tito Livio la prima invasione in Italia di popolazioni celtiche d’oltralpe è databile intorno a

fine settimo, inizio del sesto secolo a. C., guidati dal mitico Beloveso; essi si sarebbero scontrati con gli Etruschi presso il Ticino e avrebbero fondato Mediolanum (Milano).

Tali fatti non sono però dimostrabili storicamente. In base a supporti storico-archeologici è più verosimile ipotizzare una fase di contatti sempre più intensi tra l’area golasecchiana e quella dei Celti d’oltralpe. Particolarmente rilevante è il ruolo dei golasecchiani nel mediare all’Europa continentale le influenze delle civiltà mediterranee. Con l’inizio del IV secolo a.C. si può ben documentare l’invasione dei Celti di epoca storica (Galli nelle fonti romane), dovuta verosimilmente ad un eccesso demografico nei territori di origine. L’evento fu in parte traumatico (si ricordino in particolare gli scontri con i Veneti e con Roma), ma comportò anche un notevole processo di integrazione (anche attraverso matrimoni misti) e di scambi con le popolazioni locali.

In particolare, nel territorio che era stato l’Etruria padana (area centro-orientale in particolare), la componente etrusca rimase a lungo prevalente nei centri

urbani, mentre quella celtica era perlopiù stanziata in piccoli abitati sparsi nelle campagne; non mancano poi casi di insediamenti misti.

Le principali popolazioni celtiche stanziati in Italia erano:

- Gli Insubri, stanziati tra il Ticino, l'Oglio, il Po e la fascia dei laghi lombardi; la loro capitale era Mešiolanon (Milano). Si tratterebbe dei discendenti dei golasecchiani, integrati con elementi transalpini, che controllavano (ma il rapporto non è del tutto chiaro) altre popolazioni celtiche o celtizzate, quali Laevi, Marici, Comensi e Vertamocori, Cenomani, stanziati tra l'Oglio e il Mincio, ma anche oltre (Mantova, Forcello...). Si scontrarono violentemente con i Veneti, ma i due popoli, specialmente dal II secolo a. C., finirono per assimilarsi gradualmente almeno dal punto di vista dei costumi e della cultura materiale.
- I Boi, insediati in un'area compresa tra il Po (Nord), Parma (Est), il torrente Utens a Nord di Rimini (Sud/Est) e il territorio dei Lingoni (Nord/Est); tra i centri principali si ricorda Bononia (Bologna), l'etrusca Felsina. Furono in stretti rapporti con le popolazioni precedentemente insediate nell'area, ossia gli Etruschi, ma anche gli Umbri e i Liguri.
- I Lingoni, stanziati ad Est dei Boi; le informazioni su di loro sono scarsissime.
- I Senoni che occupavano il territorio compreso tra i torrenti Utens ed Esino (a Sud di Ancona) e la dorsale appenninica. Furono profondamente permeati dalla cultura italica, e intrattennero rapporti con l'Italia meridionale attraverso il mercenariato, per il quale l'emporio siracusano di Ancona fungeva da centro di reclutamento. La città odierna di Senigallia prende il nome proprio da loro.

Vi fu dunque una presenza celtica nel Meridione, soprattutto in Apulia, ma solo in forma di presidi mercenari, e non di insediamenti stabili. Vanno inoltre ricordati alcuni popoli dell'arco alpino (tra cui i Reti, verosimilmente preindeuropei), fortemente influenzati dai Celti transalpini e transpadani.

La presenza celtica in Piemonte

In epoche assai antiche (intorno al 6.000 a. C.) avvenne uno spostamento di gruppi etnici appartenenti al ceppo Ligure, dalla Francia orientale in Liguria, per poi risalire nel Piemonte. Importanti ritrovamenti archeologici attestano la loro presenza nella zona di Brignano-Frascata e di Alba grazie a figure antropomorfe che richiamano il culto della Dea Madre.

Fra il 4.500 e il 3.000 a. C., si afferma in tutto l'arco alpino una cultura unificante delle popolazioni sparse sul territorio denominata dei vasi a bocca quadrata, nome curioso derivato dal ritrovamento di numerosi contenitori con questa forma.

Una successiva ondata migratoria proveniente dai passi del Sempione e del Monginevro sottomise questi gruppi etnici già presenti sul territorio. Le popolazioni che giunsero dalla Val di Susa sono identificate con la Cultura di Chassey e diedero vita alla cultura delle palafitte.

Nel Neolitico i gruppi umani utilizzavano molto la pietra levigata per gli attrezzi agricoli e gran parte degli utensili. Di particolare pregio era considerata la pietra verde che si estraeva dalle sorgenti del Bormida e a Spigno. Questo materiale era molto richiesto in tutto il Piemonte e nel territorio albese sono stati trovati depositi di materia grezza, segno che questa zona era centro di commerci e scambi di particolare intensità.

Le tribù Liguri dal territorio di Albenga hanno colonizzato il Piemonte lungo il Tanaro, dando vita anche a centri di qualche importanza come Alba, Casale e, oltre il Po, Albignola e Garlasco.

Ma fra il 1.800 e il 600 a. C. un nuovo gruppo etnico di grande importanza si trasferì in Piemonte determinando definitivamente la geografia politica del Nord Italia prima dell'arrivo dei Romani. Erano i Celti, di ceppo Indoeuropeo, provenienti in parte dal Centro Europa in parte dalla Francia nord orientale. L'arrivo dei Celti rappresentò una vera rivoluzione in Piemonte in quanto questi ultimi erano portatori di una visione del mondo profondamente legata alla religione – nella quale i sacerdoti erano la classe dominante insieme ai nobili.

Questa cultura carismatica prevalse, sia culturalmente sia numericamente, su quella più arcaica dei Liguri. La penetrazione celtica vide, molto probabilmente, fasi di scontri e fasi di integrazione pacifica. Successivamente, con l'arrivo dei Romani, il Piemonte era abitato da una complessa rete di popolazioni Celto-Liguri con alcune differenze geografiche: in generale a nord del Po la cultura celtica prevalse in maniera decisa, mentre a sud l'impronta Ligure continuò a lasciare tracce importanti.

Le principali popolazioni celtiche e liguri stanziati in Piemonte erano:

- I Celti Bagienni (popolo del faggio). Provenienti dalla Francia, estesero il loro dominio tra le Langhe e le pendici delle Alpi Marittime. Gli insediamenti principali erano: Bagienna (Benevagienna), Pedum (Chiusa Pesio), Carrea (Carrù) e Baginas (una località oggi non identificata).

Furono i primi a costruire fortificazioni importanti sul territorio piemontese. Ebbero un forte sviluppo commerciale grazie agli scambi con gli Etruschi (tra il 900 e il 400 a.C.). Vivaci anche gli scambi con la Liguria. Furono anche i primi costruttori di fortificazioni in Piemonte.

- Degli Eburati, di ceppo celtico, non si sa molto. Si stanziarono in alcuni centri fortificati lungo il Tanaro che ebbero un buono sviluppo grazie ai commerci lungo il fiume. Insediamenti principali: Alba, Asti, Buria (ora Burio nei pressi di Costigliole).
- Gli Insubri, una delle tribù celtiche più potenti nell'Italia nord occidentale. provenienti dalla Francia, crearono una società oligarchica con il potere fortemente accentrato nella figura del Rix. Crearono un vasto dominio fra Piemonte e Lombardia, Ticino e Sesia, il Vergante e il Lago d'Orta. I centri più importanti erano Dormelletto e Armeno.
- I Leponti li abbiamo già incontrati. vivevano in un ampio territorio alpino dall'Alto Vallese alla Valle del Ticino. Si ritiene che il loro centro principale fosse Montecretese.
- I Ligures capillati erano i "Liguri dai lunghi capelli" che vivevano nelle Valli montane del sud Piemonte: Vermentina, Maira, Grana, Stura e Gesso, con un'enclave nel Monregalese. Fra il III e il II secolo a. C. adottarono usi e costumi celtici e si confederarono. In epoca romana entrarono nel Regno di Cozio.

- Gli Statielli erano un popolo Ligure bellicoso e numeroso, che occupava le terre a est del Belbo e a ovest dell'Orba. I loro centri principali erano Carystum, distrutta dai Romani dopo un'aspra battaglia nel 173 a.C., la cui localizzazione attuale è incerta, Cavatium (l'odierna Gavi), ma soprattutto Acquis Statiellorum (o statiellae), già nota allora per le acque termali, oggi Acqui Terme.
- I Celti Taurini venivano dai Balcani e si stabilirono fra il Po e il Dora. Edificarono Taurasia, poi divenuta Augusta Taurinorum con i Romani, oggi è Torino; non lontano c'erano anche i Ligoni che si sono stabiliti nei pressi dell'odierno Lingotto, controllavano il passaggio delle carovane che passavano dai valichi alpini e si opponevano agli Insubri.

Bibliografia:

Gerhard HERM, *Il mistero dei Celti*, Ed. Garzanti, Milano 1975

I CELTI – Esposizione di Palazzo Grassi, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A., Milano 1991

I CELTI – Etnia, Religiosità e Visione del mondo – Collana Storia delle Religioni, Ed. Jaca Book, Milano 1991

I CELTI – Collana Popoli dell'Antica Italia, Silvana Editoriale, Milano 1993

Caitlin MATTHEWS, *I CELTI – Un'antica Tradizione Europea*, Xenia Editore, Milano 1993

John LAYARD, *I CELTI – Alle Radici di un Inconscio Europeo*, Xenia Editore, S. Vittore Olona 1995

Stuart PIGGOT, *I DRUIDI – Sacri maghi dell'Antichità*, Newton & Compton Editori, Roma 1998

TAGLIARETTO FONTANA, CROCE, COPPELLE E OSCHE

di Giuseppe Ponsat

Come tutti gli anni, in questo periodo, oltre alla manutenzione periodica e pulizia del "guro" e della fontana comune della borgata Chiesa del Tagliaretto, procedo alla pulizia della sorgente che si trova a circa tre metri più a monte, all'incrocio della strada comunale per i Longhi e Grandubbione.

Come prima operazione, con il decespugliatore, libero l'area dalle erbacce e, questa volta, anche da quelle che ricoprono parzialmente la roccia che sovrasta la sorgente.

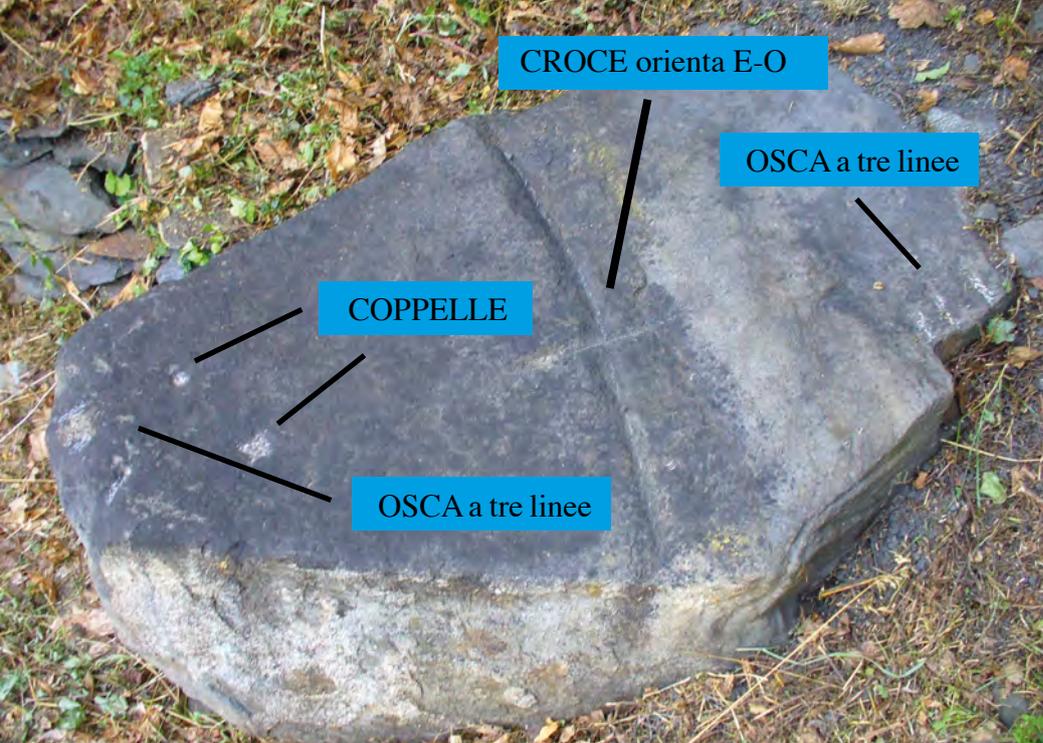
A dire il vero era un'operazione che facevo tutti gli anni, ma non così estesa, e, guardando la parte piana della roccia da un'altra angolazione, ho notato tracce anomale scolpite ad arte.

Oltre ad una "osca" (tre linee incise sulla roccia indicante il confine di una proprietà e la direzione della stessa) posta nell'estremità a valle, che conoscevo bene perché facente parte di una ricerca fatta molti anni addietro per la definizione di un confine, si sono evidenziate altre tracce, fra cui un'altra "osca" e... scoperta sbalorditiva, una grande croce con il braccio più lungo orientato EST-OVEST, e due Coppelle.

Delle due "osche" ho notizie attendibili che le fanno risalire alla prima metà dell'ottocento, ma la Croce e le Coppelle cosa significano? A che epoca risalgono?

Fra le varie congetture personali la più probabile è quella di indicare la presenza di una sorgente che sgorga proprio sotto la roccia; e il periodo, se non alla preistoria, risale a molti anni fa, almeno agli albori del Tagliaretto (1200-1300).

Un documento del 6 aprile 1387, citato da A. Barbero (*Fermenti ereticali*) cita testualmente: "Il Castellano di Pinerolo manda al rogo Lorenzo Baldoria di Tagliaretto; processo per eresia di Antonio Septo di Savigliano;



*Roccia piana che sovrasta la sorgente (un metro sotto il muretto che si intravede a sinistra)
Al centro la croce con il braccio più lungo orientato EST-OVEST
Sulla parte inferiore le due Coppelle.
Sotto le coppelle e in alto a destra le due Osche a tre solchi.*

inquisitore”

Da documenti del comune di Pinasca (Archivio Comunale di Pinasca; Tomo 167) risulta che nel 1326 vennero distribuite 135,5 giornate di terreno a quaranta famiglie, i cui confini vennero evidenziati con croci incise su rocce (ipotesi personale valorizzata dal fatto che ancora ai giorni nostri queste croci coincidono con i confini delle particelle che nel frattempo hanno cambiato proprietario, ma non ubicazione).

Non è da escludere che in quella occasione siano state incise le coppelle e la croce per segnalare la presenza della sorgente, tappa obbligata che

si trova sulla mulattiera che unisce il Dubbione al Grandubbione, e poi, oltre al Col del Bes...

Un atto consolare del 13 agosto 1453 notifica che la via **Pinerolo-Susa** passa dal Dubbione-Prà l'Abbà-Giaveno, e quindi, per forza di cose, dal Tagliaretto. Un altro atto consolare del 16 dicembre 1502 dice che la via **Pinerolo-Susa** passava da Pratum Abbatis. (N.d.S. Partiva dal Dubbione-Giborgo-Col Lubè-Crò-Pra l'Abbà; un altro atto consolare del 3 luglio 1515 definiva questa via “Via NUOVA”. Da Pinerolo esisteva un'altra via, che passando dal Talucco si univa al Crò con la Via Nuova.)

Nel 1560 i Valdesi del Tagliaretto, Villar Perosa, Pra Del Torno si sollevano contro il principe. Di poi sedati gli animi ritornano sotto il parroco di Pinasca sino al 1715 (Caffaro, vol. VI, pag. 100). Tutto questo divagare per sottolineare che, nel 1300 e sicuramente prima, la zona doveva essere abitata e luogo di transito tra la val Chisone e la val Susa, e una sorgente era essenziale per un insediamento.

Tornando alla sorgente si nota che sgorga da sotto la pietra incisa, ma essendo in posizione bassa l'acqua veniva convogliata tre metri più in basso per formare la fontana e il “gurc”.

Con il tempo sarà stata incanalata a cielo aperto, poi con un tronco di larice scavato, in seguito intubata con un tubo di piombo, e infine con un tubo zincato che convogliava l'acqua in un mastello di legno, per finire poi nel Gurc.

Questo per centinaia d'anni, sino al 1985-1989 quando, stanco di dissotterrare il tubo, ormai marcio, l'ho sostituito con uno in polietilene risistemando la presa della sorgente, mettendola in sicurezza e chiudendola con una porta di ferro. Al posto del mastello in legno, ormai decrepito, ho collocato una vasca in pietra da due brente, dono di don Ambrosiani. La vaschetta risale al 1780, ed era abbinata al pozzo della chiesa e usata come abbeveratoio degli animali.

In seguito ho rifatto la fontana con lose recuperate dalla mia casa ai Ponsat, e il relativo “gurc”.

Un'altra ipotesi! Potrebbe indicare un luogo di culto preistorico.

E le coppelle? Essendo impreparato in materia mi limito a segnalarne l'esistenza, azzardando l'ipotesi che risalgano alla preistoria, ma la conferma, o smentita, spetta agli studiosi in materia.



Veduta d'insieme della sorgente e della roccia descritta

Gente in Guerra

di Marta Baret (Testimonianza e foto di Lorenzo Aloï e Rita Sobrero)



Aloï Lorenzo è nato il 15 marzo 1924 a Montà d'Alba in una famiglia di contadini; era il terzogenito di dieci fratelli, dei quali uno è mancato in tenera età. Si era trasferito a Villar Perosa come operaio R.I.V. con l'aiuto della zia suora, superiora nel convitto che ospitava le ragazze operaie che abitavano lontano; vi erano anche alcune ragazze di Montà, tra cui la sorella primogenita Anna. Lorenzo invece era ospite del parroco di Villar, don Carlo Gay, coadiuvato dalle sorelle Joséphine e Marie.

A 19 anni è partito militare negli alpini, 2° Reggimento, Divisione Cuneense. Dopo l'8 settembre è stato inviato a combattere in Alto Adige, dove è stato preso prigioniero in combattimento e così è stato portato in Germania come I.M.I. (Internato Militare Italiano).

Tornato dalla prigionia, ha ripreso a lavorare alla R.I.V. per un po' di tempo e poi ha prestato servizio presso la famiglia Agnelli come aiuto-giardiniere per più di cinquant'anni. Nel 1951 si è sposato con Rita Sobrero che, rimasta sola dal 2007, Lorenzo è mancato l'8 giugno 2007, vive a Villar nella casa che lei e Lorenzo si erano costruiti. Lorenzo, negli anni 1985-1986, ha lasciato su fogli e taccuini appunti con la traduzione di parole utili in francese, inglese, tedesco e russo; aveva imparato abbastanza bene il tedesco. Ha tenuto sempre con sé e poi riportato a casa il libro di preghiere "Dio, patria, famiglia"

che gli aveva dato don Carlo Gay. Ha lasciato anche una testimonianza scritta della sua vita di prigioniero che Rita, ricordando quanto Lorenzo le raccontava, ha integrato con chiarezza e precisione, quasi come se avesse vissuto anche lei quei tristi momenti.

Internato Militare Italiano

«Soldato del Battaglione Dronero, 2° Reggimento Alpino, Divisione Cuneense, in servizio militare di leva dal maggio 1943. Dopo la caduta del fascismo, sono stato trasferito con il battaglione in zona di guerra: Bolzano, Appiano e Merano, Ponte Adige e verso il Brennero. Successe l'8 settembre e, dopo alcuni combattimenti, sono stato catturato dai tedeschi e fatto prigioniero con altri soldati italiani, avviati poi per un lungo percorso e fatti salire su vagoni bestiame verso i campi di concentramento. Abbiamo viaggiato all'incirca nove giorni fin dove dovevamo arrivare, sotto bombardamenti e incursioni aeree. Quando siamo scesi ci hanno dato solo un miscuglio di rape e poi, dopo un lungo cammino, siamo giunti al campo di concentramento STALS-XIIA (65995); lì ci hanno ammonito con propaganda di cose indimenticabili, io ho seguito l'idea dei miei compagni anziani e sono rimasto fedele alla patria. Il campo era lungo quasi come da Villar a Perosa. Ho preso i giorni come erano assegnati a noi: bombardamenti infiniti, ferrovie rovinate, morti da seppellire; ho lavorato pochi giorni



Ritratto a Dronero prima di partire per il fronte, inserito in un quadro eseguito da un pittore di Casa Agnelli nel 1946



Medaglie conferite

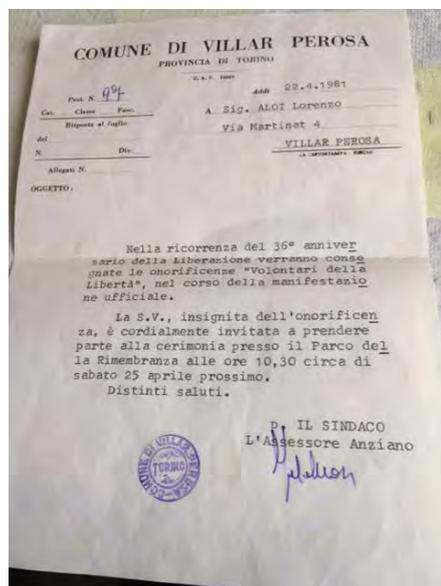
in ferrovia che loro chiamavano “reisband” (*elsenbahn*). Ho lavorato quindici giorni nel cimitero per fare le fosse comuni. I camion arrivavano carichi di cadaveri che venivano buttati nella fossa e schiacciati dalle draghe; io sono svenuto più di una volta a quella vista. Sono stato ad aggiustare una ferrovia distrutta dai bombardamenti e, finito questo, ho lavorato in una fonderia, dove ho trovato un capo bravo, Karl che si è affezionato a me; suo figlio di 22 anni era morto in Finlandia in un’imboscata. Karl mi portava a volte due fette di pane con margarina, le nascondeva in un armadio e mi faceva un cenno quando potevo prenderle. Quando andavamo a lavorare eravamo accompagnati da guardie che ci picchiavano con dei bastoni e da cani che mordevano. Un giorno un prigioniero italiano si è ribellato alle bastonate e ha buttato un soldato che lo aveva picchiato nel Reno, allora i tedeschi hanno contato trenta prigionieri che dovevano essere fucilati, poi ridotti a dieci, tra cui c’ero anch’io ma il mio capo mi ha fatto liberare; sono

andato subito a lavorare in fonderia ed ho lavorato tre turni consecutivi senza la possibilità di mangiare. Quando il campo è stato bombardato e distrutto, ci hanno spostati in un altro campo di concentramento chiamato Saar Bruchen e di giorno lavoravo in una grande fabbrica. Io lavoravo con francesi, polacchi, belgi, cecoslovacchi e altri che non ricordo e avevamo un capo tedesco. Posso ricordare che noi tutti ci guardavamo in faccia con occhi tristi, volendoci bene e rassegnati a non farci sorprendere con un minimo sorriso dai tedeschi per non essere malmenati; nell’andare al lavoro eravamo accompagnati da polizia e soldati. La Croce Rossa mandava dei pacchi ma i prigionieri I.M.I. non potevano ricevere le cose così io aiutavo i compagni che mi ricompensavano con del cibo. Ma ho un ricordo pieno di bontà: un ragazzo tedesco di quindici anni mi veniva a parlare, nel modo in cui riuscivamo a capirci, e mi portava pane e burro; ma quando se ne sono accorti, l’hanno trasferito e non l’ho più visto. Poi pochi giorni dopo tutto è cambiato: mangiavo bucce di patate prese nelle immondizie, a volte le nascondevo nelle scarpe per mangiarle quando potevo. Quando un giorno avevamo trovato delle pannocchie, un anziano ci ha detto di tenere anche il torsolo che ci avrebbe potuto servire per non morire di fame. Qualche volta potevo avere dei *biscuits* francesi o belgi. Passano mesi di lavoro e ricordo che il 4 e il 5 ottobre c’è stato un bombardamento sulle officine, io mi trovavo per fortuna nel campo di concentramento di Saar Bruchen. Sono rimasto in un altro lager di cui non ricordo il nome dall’ottobre 1944 al marzo 1945, sotto il tiro dell’artiglieria, poco lontano da un fronte; un inverno peggiore degli altri: eravamo sistemati in piccole celle, lunghe e strette, senza possibilità di movimento e con l’acqua che scorreva sotto il pavimento.

Durante un bombardamento notturno è stato sventrato il campo e i tedeschi hanno fatto salire tutti i prigionieri verso la collina e dall’alto mitragliavano; io con altri due sono riuscito a scappare ma i feriti e i moribondi si aggrappavano alle nostre gambe e ci prendevano per i piedi. Lo spostamento d’aria di una bomba

ci ha buttati in un mucchio di terra che ci ha coperti. Liberati dalla terra ci siamo nascosti in un tombino, con un fazzoletto stretto sulla bocca perché i cani non ci sentissero respirare. Usciti abbiamo visto in lontananza un carro armato degli alleati e siamo loro corsi incontro con le mani alzate e con un fazzoletto in mano. Arrivati vicino a loro, il carro armato si è fermato ed è sceso un soldato che parlava italiano perché figlio di emigrati. Ci ha detto dove dovevamo andare per essere rifocillati, ci hanno lavati e vestiti con indumenti americani. Io collaboravo con gli americani nella ricerca dei soldati tedeschi per portarli in prigione, lavavo le auto dei superiori, regalavo le sigarette ai compagni e davvo la cioccolata ai bambini. Quando gli americani mi hanno chiesto se andavo a combattere per loro in Giappone, subito ho detto di sì, poi un mio superiore mi ha ricordato giustamente che in Italia c’erano i miei familiari così non sono andato.

E poi un giorno indimenticabile: la liberazione americana e degli altri alleati e il 6 luglio via per ritornare in Italia.»



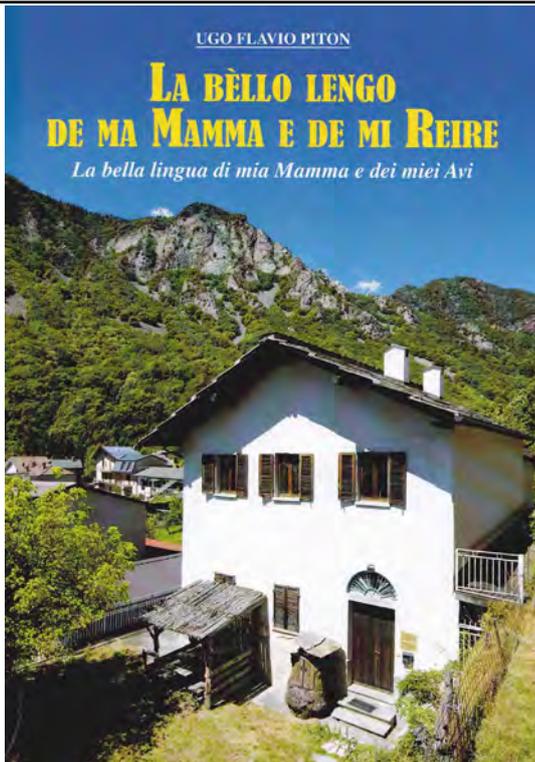
Onorificenza conferita dal Comune di Villar Perosa



Ugo Flavio Piton, *La bello lengo de ma Mamma e de mi Reire*

LAR EDITORE, Perosa Argentina, 2016

di Maria Dovio Baret



Come sempre affettuosamente lo chiama Manuela Ressant, introducendo i suoi libri, l'infaticabile Nonno Ugo Piton ha di nuovo scritto per la sua ormai conosciutissima e, oserei dire, leggendaria Collana *Ma Gent*, un altro libro, intitolato: "*La bello lengo de ma Mamma e de mi Reire*" – "*La bella lingua di mia Mamma e dei miei Avi*", pubblicato da LAReditore di Perosa Argentina nel dicembre del 2016. E c'è veramente da chiedersi come faccia l'infaticabile Nonno Ugo a conservare "l'energia, lo spirito e la freschezza creativa, culturale e fisica", tenendo conto che ha raggiunto le 96 Primavere!

Senza dubbio è il suo stile di vita, colma di rispetto, di tolleranza, di amore verso tutto e tutti, che lo sprona e che, con il sostegno dell'amata moglie Prosperina, lo induce ad ancora raccontare della sua terra, delle sue tradizioni, della sua lingua, in una parola: della sua Gente.

Ma, come ho già evidenziato in passato, presentando altri suoi libri, io credo che sia soprattutto la sua profonda fede, che lo conduce a mai fermarsi e a dare tutto di sé, perché non cadano nell'oblio gli studi e le ricerche, che ha costantemente

svolto con estremo rigore e tanta passione. D'altronde è lui stesso a dirlo, e più volte l'ha anche scritto, che con la fede in Dio ha sempre vissuto e superato con coraggio, serenità e ottimismo le difficoltà quotidiane, i problemi di salute e ogni prova della vita, anche dura come quella della guerra e della prigionia.

Sì, con la fede, quella che gli ha trasmesso la sua Mamma, insieme all'amore "per la lingua sua e dei suoi Avi". Amore così intenso e indelebile, che Ugo Piton è stato costretto a riprendere in mano la penna, per ricordare a tutti coloro, che sentono "il bisogno di radici umane e linguistiche", com'era, ed è, questa sua lingua natia.

E perché non venga dimenticata, ha pubblicato quest'ultimo libro, in cui si dipana, sin dagli inizi degli anni '80, tutto il cammino che egli ha percorso per divulgare il patouà nelle Scuole di Roure (To). Cammino, che in più di 200 pagine, scorre interessante e avvincente, attraverso le parole della vita quotidiana (trascritte in italiano e in patouà), legate alla casa, ai mestieri, alla flora, alla fauna, ai proverbi, ai canti, alle musiche e a innumerevoli altre realtà, mirabilmente evidenziate con disegni e fotografie, che il lettore non può far a meno di ammirare e apprezzare per la cura e la bellezza, con cui sono state fatte e disposte.

A sostegno poi della mia tesi che, comunque, la fede è il fulcro di tutta la vita di Ugo Piton, sia come uomo che come scrittore, basta leggere la stupenda poesia-preghiera, che apre questa sua ultima impresa letteraria: "*Creouc*", in cui egli esprime proprio l'intima essenza della sua fede.

Il suo è un Credo profondo nell'amore e nel Buon Dio, ed è così vibrante, che riscalda e conforta il cuore di chi legge, perché esprime, insieme alla speranza, un desiderio immenso: che non vada perduta "la Coscienza, la Convinzione e la Volontà che la nostra Gente possa continuare a vivere Liberi".

"Vioure Libbre"! Grazie, Nonno Ugo, per avercelo ricordato.

Aa.Vv., Atlante toponomastico del Piemonte montano

N° 54 – Pomaretto

Regione Piemonte – Assessorato alla Cultura; Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Studi umanistici, Torino 2016

di Claudio Tron

Erica Baret e Roberta Pons fanno al Comune di Pomaretto e ai – purtroppo pochi – amici che riescono ad averne una copia il prezioso regalo del 54° volume dell'Atlante toponomastico del Piemonte montano, dedicato, appunto, al loro Comune. Chi ha collaborato ad altri volumi, purtroppo non tutti giunti alla possibilità di pubblicazione, sa quale mole di lavoro richieda quello che apparentemente è un piccolo libro, in questo caso di 150 pagine. Erica Baret ha iniziato il lavoro fin dal tempo della preparazione della sua tesi di laurea e Roberta Pons aggiunge alla passione per la ricerca anche la sua preziosa esperienza nella redazione della nostra Rivista.

La struttura dell'Atlante segue lo schema consueto, presente anche nei volumi precedenti. L'introduzione elenca gli informatori e le informatrici e suscita una grande tristezza nell'indicare che la maggior parte di loro non ci sono più. Una tabella compilata da Erica Baret sulla base di minuziose ricerche di archivio segnala l'evoluzione dei toponimi a partire dal Catasto del 1670, per proseguire in quello del 1773, poi del 1774 e, infine, del 1838.

La documentazione fotografica in bianco e nero non risente particolarmente della mancanza del colore. I fotografi hanno saputo sfruttare con cura i momenti appropriati di luce e gli abitati e i paesaggi riprodotti sono pienamente riconoscibili. Non manca qualche foto storica che arricchisce ulteriormente la documentazione.



a cura di Marta Baret e Simona Pons (Foto di Marta Baret)

Dai Faure di Pomaretto all'Argentina (2° parte)

Margherita Ribet ha continuato ad inviare notizie dall'Argentina alle sorelle Enrichetta che abitava ai Faure e a Cesarina che abitava a Pomaretto. Le lettere qui riportate sono state scritte dal 31 marzo 1919 al 5 novembre 1933, poco tempo prima che Margherita se ne andasse; è deceduta infatti il 30 dicembre 1933.

Racconta di una rivoluzione nelle città argentine, causata dallo sbarco di soldati russi a Buenos Aires che ha portato alla sospensione della navigazione sul Rio della Plata, ad eccezione dei servizi più urgenti.

L'inverno 1918-1919 è stato molto piovoso; per questo molti animali sono morti a causa di un parassita che succhia loro il sangue (come *lâ sècca* in *patouà*).

È sorpresa e rattristata per la morte della sorella più giovane Maddalena ma afferma che non possiamo rivoltarci al volere di Dio. La rattrista il pensiero di non rivedere più i suoi parenti che vivono in Italia;

nello stesso tempo pensa che i suoi figli non si abituerebbero a lavorare la campagna e a mangiare la minestra come si faceva ai Faure quando è partita. Ricorda le gite in montagna che, a stento, prova a descrivere ai suoi figli che però non riescono ad immaginare l'ambiente delle valli; ringrazia commossa per le stelle alpine che ha ricevuto dalle sorelle. Descrive anche alcuni frutti tipici dell'Argentina ma che non si possono paragonare ai mirtilli o ai lamponi.

Racconta il naufragio della nave "Principessa Mafalda" in cui ha trovato la morte un marinaio che aveva dato il suo salvagente a una persona anziana e così, cadendo in mare senza salvagente, è affogato. Augurando Buon Natale ai suoi, rivolge lo sguardo a Dio, sia nei momenti di gioia sia nella prova perché sovente nella vita ci sono più spine che rose.

Nel 1931 conosce dai giornali i problemi che ci sono in Italia e soprattutto in Germania. Anche in Argentina ci sono problemi a causa della sostituzione del presidente della repubblica con un altro che, giunto al potere, sembra parteggiare solo per i suoi alleati. Un problema grande per l'agricoltura è portato

dall'invasione delle cavallette che non si possono fermare e, al loro passaggio, divorano le foglie, i frutti e perfino la corteccia degli alberi, tranne i cotogni.

Racconta poi l'entrata in La Paz di tre rivoluzionari di origine irlandese (i fratelli Mario, Eduardo e Roberto Kennedy) che volevano far ritornare al potere il presidente Yrigoren perché questo gli era stato usurpato da José Felix Uriburu. Non riescono nel loro intento ma la polizia era stata informata che i rivoluzionari erano nascosti in un bosco quasi impenetrabile nei pressi di La Paz; negli scontri tra polizia e fuggitivi ci sono stati cinque poliziotti morti. Nel 1933 la situazione si aggrava ancora per lo sciopero degli agricoltori, causando la povertà di molte famiglie a cui è stato preso tutto quello che possedevano.

Anche a causa della siccità sono morti di fame molti animali. Il governo argentino, ad un certo punto, ha stabilito di pagare delle persone, soprattutto donne e bambini, perché raccolgano le uova di cavallette, nascoste nel terreno, in profondità e unite tra di loro come una spiga di grano; in questo modo queste persone possono procurarsi il necessario per vivere. Conclude chiedendo a Dio di avere pietà degli uomini, ai quali costa umiliarsi perché, anche se siamo solo polvere e cenere, la natura umana è cattiva.

San Gustavo, le 31 mars 1919

«Il y a eu de fortes révolutions même ici dans l'Argentine, pas à la campagne mais dans les villes plus importantes; ils ont même arrêté tous les bateaux qui naviguent sur le Rio à l'exception de deux pour apporter la poste et les passagers; ils ont dit que mille russes sont venus débarquer à Buenos Aires; c'est eux qui ont été l'auteur de tous ce désordre.»

San Gustavo, le 3 aout 1919

«Nous avons eu un hivert très pleuveu, les chemins se mettent impraticables, les animaux sont très maigres à cause des pluies et ils ont tellement de "garapata", de "sëcca" qui leur suchent tout le sang jusqu'à ce que les bêtes meurent; on doit les baigner dans une grande baignoire avec un liquide qu'on met un litre sur 60 à 100 d'eau; ils nous en est mort près de 30 a cause que le liquide était veneneu et on l'a fait un peu trop fort.

Maintenant le change en monnaie argentine est très élevé; en temps ordinaires le pesos valait 2 francs et 20 centimes et maintenant il vaud 8 francs.»

San Gustavo, le 14 septembre 1920

«Nous avons étés surpris d'apprendre la mort de notre jeune soeur et que devons nous nous révolt-

er? Que Dieu nous en garde; esperons qu'un jour nous la reverons quand nous serons tous réunis autour du trône de l'Agneau. Je crois bien que tout espoir de nous revoir est fini parceque quand on reste loin beaucoup d'années on n'est plus abitués à tant travailler et puis les enfants ne s'abitueraient pas à aller "chariâ terro" et manger tant de pommes de terre; ici on mange beaucoup de viande et des oeufs, ensomme beaucoup de "coumpanagge"; on ne consumme pas la soupe si elle n'est pas faite au bouillon de viande.»

San Gustavo, le 4 décembre 1921

«Je suis bien contente de savoir que vous êtes allés faire un tour par les montagnes; je me rappelle avec quel entousiasme on partait et comme il fait du bien de voir toutes ces merveilles. Tu ne sais pas que Aline demandait si voue étiez allés en voiture oubien en chemin de fer; n'en riez pas trop car elle n'a jamais vu que la plaine et elle ne peut pas s'imaginer comment c'est une montagne; je cherche de leur expliquer mais il me semble qu'elles ne peuvent pas comprendre, qui sait si un jour elles pourront voir nos chères vallées! Je te remercie pour les Edelweis que tu a eu la bonté de m'envoyer: c'est si joli de revoir quelque chose de nos chères montagnes. Je t'assure que je n'aurais pas le courage d'aller au Col Clapier car ici je ne fais pas d'exercice. Des mirtilles j'en parle souvent aux enfants mais ils ne peuvent pas se faire une idée. Ici il y a des fruits sauvages mais on les trouve sans saveur, fâdes. Il y a une plante qui ressemble au "pan d'uzèl", nous mangeons les fleurs et les feuilles; ils arrachent la racine qui est grosse et blanche et, quand elle est assaisonée, les enfants la mange comme du sucre et on l'appelle "mignichi". Je t'assure que si je pouvais avoir des mirtilles ou des framboises "alouro si



I figli di Margherita nel 1999

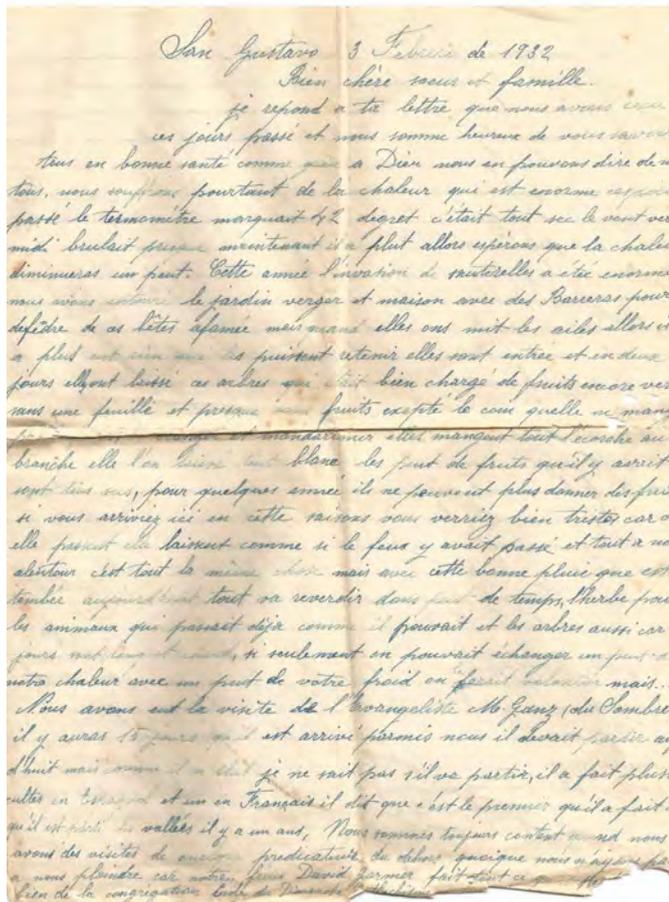
que m'èrgalèriou".»

San Gustavo, le 3 janvier 1928

«Je vais vous conter un fait touchant lors du naufrage du "Principessa Mafalda": il y avait à bord deux soldats de marine argentins qui revenaient de Gène en convalescence et l'un des deux était de San Gustavo, il s'appelait Anacleto Bernardi, fils d'un italien. Il paraît qu'ils ont fait tout ce qui était en leur pouvoir pour s'aider au sauvetage car ils étaient de bons nageurs. Au moment où le vaisseau allait sombrer, ils étaient encore tous les deux à bord et il y avait un homme désespéré, alors Bernardi lui a donné son "salvavida" et l'a poussé à l'eau; lui et son compagnon se sont getés à l'eau mais Bernardi, comme il n'avait plus son "salvavida", esténué de fatigue, il est péri. Alors on a fait des souscriptions qui ont dépassé les 30000 pesos pour faire une maison à son nom et on paye 120 pesos le moi de pension à son père.»

San Gustavo, le 14 décembre 1930

«Quoique en retard ja vous souhaite un heureux Noël et un bon commencement de nouvelle année, que Dieu veuille répandre ses benedictions sur nos familles respective et nous donne à tous un coeur sage afin que nous sachions toujours tourner



San Gustavo 3 février 1932

le regard vers Lui soit dans l'allegresse que dans l'épreuve car dans cette vie bien souvent il y a plus d'épines que de roses.»

San Gustavo, le 28 juillet 1931

«Comment vont les affaire labàs? On voit sur les journeaux que ça va plutôt mal surtout en Allemagne, on dit que c'est bien triste la situation du pays. Ici jusqu'à présent il n'y a pas eu gran chose mais on crain des révolutions; par toute la République il y a eu quelque escaramanche la semaine passée dans la province de Corriente, il y a eu des morts mais on ne sait pas gran chose. L'année passée, le 6 de septembre, ils ont chassé le président de la République et celui qui est monté au pouvoir pour 3 mois maintenant il semble qu'il ne veut plus céder le pouvoir si ce n'est pas à ses partisans.»

San Gustavo, le 3 février 1932

«Cette année l'invasion des sauterelles a été énorme, nous avons entouré le jardin verger et la maison avec des "barreras" pour les défendre de ces bêtes affamées mais quand elles ont mit les ailes alors il n'y a plus rien qui les puisse retenir; elles sont rentrées et en deux jours elles ont laissé ces arbres, qui étaient bien chargé de fruits encore verts, sans une feuille et presque sans fruits, excepté le coin qu'elles ne mangent pas. Des orangers et des mandarines elles mangent toute l'écorse aux branches, les fruits qu'il y avait sont tous secs; pour quelques années ils ne peuvent plus donner des fruits.

C'était le dimanche 3 janvier, à deux heures du matin, quand se sont présenté à La Paz une trupe de révolutionnaires armés; ils sont allés droit à la "Iefatura" où il y avait les autorités, ils ont tué un commissaire et trois agents, blessé d'autres et chassé ceux qui restaient et ont soulevé d'autres mauvais sugéts comme eux. Ils ont enfermé le "Jefe" de police dans sa maison et ils ont sacagé les maisons de commerce qui avaient des dépaux d'armes; il prenaient tous les jeunes haut de 18 ans, ils les apportaient à La Paz et ceux qui ne voulaient pas aller il les menassaient avec deux fusils, un dans le dos et un dans l'estomac. Heureusement que ça n'a pas duré longtemps car vers 3 ou 4 heures du soir il sont arrivés des avions alors, quand ils ont vu cela ils se sont dispersé. Les chefs de la révolution c'était trois frères Kennedy de nom avec un autre qui était venu espressement de Corrientes pour mettre le désordre. Quand sont arrivées les trupes ils ont fait prisonniers ceux qui croyaient coupables, comme deux-cent personnes mais les auteurs du désordre, les trois

frères Kennedy et l'autre ils s'étaient échappés et jusqu'à présent ils ne les ont pas encore attrapés. Le mercredi 6 on informé la police qu'ils étaient près de La Paz, dans une "Isleta", dans un bois plein d'épines et de plante grimpantes presque impénétrables. Ils sont mort cinq policiers mais quand les renforts sont arrivés les révolutionnaires s'étaient éclipsés; ils disaient qu'il y avait un de blessé.»

San Gustavo, le 28 février 1933

«La situation est chaque fois plus grave, vous avez peut-être vu dans les journaux que les agriculteurs sont en grève, on ne sait pas comment pourront s'arranger toutes ces choses avec tous ces désoccupés; ici que de familles restent sans rien, que leurs enfants et quelques linges pour se couvrir. Des colons qui avaient des boeufs, des chevaux (même de course) et tout le nécessaire pour le travail, des camions et des autos, on leur a toutauté.»

San Gustavo, le 5 novembre 1933

«La campagne cette année se présente très triste; nous avons eu quelques pluies qui a été insuffisante. Nous avons dû amener loin 150 tête de bétail à neuf lieux pour pa qu'ils meurent de faim, il nous en est mort une quantité. Le gouvernement paie 20 centavos le kilo les oeufs de sauterelles que les gens apportent à des commissions établies partout le pays. C'était chose curieuse de voir tous ces femmes et enfants munis de pioche et de bêche arracher ou bien plutôt soulever la terre et cueillir les oeufs (ils sont à épis comme le blé) et le soir aller les vendre et se procurer le nécessaire pour vivre; avec ça les pauvres se sont abillés et ont mangé.

Que Dieu ait pitié de cette humanité souffrante. S'Il permet que ses choses arrivent Il sait le pourquoi mais les coeurs sont si durs et il en coûte pour s'humilier car notre nature est mauvaise, pourtant nous ne sommes que poussière et cendre.»

Storie di luoghi e di persone: le miniere

di Scuola Latina – Manuela Rosso (Traduzione di Graziella Tron)

Le storie dei luoghi sono spesso strettamente connesse ai caratteri storico-geografici degli stessi, che influenzano le attività, gli insediamenti e le relazioni delle persone. Gli abitanti delle valli Chisone e Germanasca, caratterizzate da un paesaggio tipicamente alpino, soprattutto nei settori di alta quota, hanno dovuto adattarsi, ieri come oggi, al proprio territorio, e hanno imparato a trarne il massimo, attraverso un'attenta conoscenza delle risorse e delle peculiarità locali.

Di conseguenza, chi visita o studia queste aree non può ignorare un settore che ne ha condizionato moltissimo la storia, cioè quello dell'industria estrattiva che, per più di un secolo, ha portato lavoro e fatica, ma anche un certo benessere.

In realtà, le prime ricerche di metalli in queste zone risalgono ad un periodo lontano, probabilmente al medioevo. Le montagne si sono rivelate ricche di tesori nascosti: da queste si estraeva ferro (con cui nel '600 si costruivano anche palle per i cannoni) e argento (da cui il toponimo di Perosa Argentina), marmo e pietra da taglio (utilizzati in molti palazzi di Torino per elementi costruttivi, così come per abbellimenti e statue, fin dal '600 – '700), grafite, minerali di solfuro di ferro e rame (come alla miniera del Bet, tristemente nota per la disastrosa valanga del 1904). Un ruolo fondamentale è poi rivestito dal talco, estratto in val Germanasca dalla fine del '700 fino ad oggi e noto per la sua inconfondibile purezza e qualità, ma presente anche in alcuni giacimenti

D'èstoria dè leua e dè pèrsouna: lâ galaria

Cant un vol countiâ l'èstoria d'un paî, l'ê sampre mèlh beucâ a sa counfourmasioun, a la pouzisioun geougrâfico qu'al à e a lh'evènimènt stourique qu'è s'lei soun pasà, qu'è pon ènfluènsâ la maniéro d'è s'lei eitablî, lou travalh e lâ r'èlasioun èntèr lâ persouna. Lh'abitant d'è lâ valadda dâ Cluzoun e d'è la Germanasco, qu'è soun caractèrizâ da un paizagge mountanhart, surtout èn altituddo, ilh an d'ègù se adatâ, iér coum ènqueui, a l'our teritori e ilh an èmparâ a n'èn tirâ lou pi pousibble, mersì a la counouisènso d'è laz èrsoùersa qu'ilh avin a l'our dispouzisioun. P'èr cousècanso, qu'èlli qu'è volèn vèzitâ ou eitudiâ eiquèlla zona î pon pâ inhourâ so qu'è n'â ènfluènsâ l'èstoria, sansé lou s'ètour d'è l'èndustrio estrativo qu'â pourtà, p'èr pi d'un siècle, sie la fatiggo d'un travalh pèzant, sie un poc d'è prousperità.

Èn efèt, lâ primma èrchèrcha d'è metal d'èiquètti caire laz èrmountèn a un'èpocco pitost leunh, proublablèment â Moién-agge. Lâ mountannha laz èrèn riccha d'è trézor eicoundù. La s' n'èn tiravo d'è fère (ènt à 600 un n'èn fèzìo co d'è balla da canoun) d'è argènt (d'èiquì lou nom d'è Peirouzo, dito Perosa Argentina), d'è marmou e d'è péiro da talh (qu'un po troubâ èn bién d'è palai d'è Turin fin doou lou '600-'700) d'è tèro nièro, d'è mineral d'è sulfure d'è fèr e aram (coum a la miniéro dâ Bèt, maleirouzamènt counouisùo p'èr la chalanchò dizastouzo dâ 1904). Ma l'è la péiro douso qu'â agù un'èmpourtanso

della val Chisone, dove ha conosciuto fino agli anni '60 del secolo scorso un'importante e diffusa attività di ricerca e di estrazione.

Dopo una fase di grande operosità e fortuna, in tempi più moderni tutte le miniere hanno conosciuto momenti di crisi, che le hanno portate a un progressivo smantellamento e abbandono. Ne rimangono oggi poche testimonianze attive (in val Germanasca), mentre permangono sul territorio molti segni tangibili di tutta questa frenetica attività, sotto forma di gallerie, discariche, ruderi, mulini, edifici per uffici e alloggi, centrali... Tutti questi segni di archeologia industriale hanno permesso, insieme alle testimonianze dirette e alla documentazione, la ricostruzione della memoria e la salvaguardia di un patrimonio non soltanto materiale, ma soprattutto immateriale e culturale, che ha fortemente influenzato la vita degli abitanti. Infatti l'attività mineraria, che ha impegnato per decenni centinaia di persone, ha modificato le abitudini di vita e di lavoro, influenzando lo sviluppo sociale e culturale di intere generazioni.

In quest'ottica è significativo il ruolo dell'Ecomuseo delle Miniere e della val Germanasca, che permette di leggere e rivivere la tradizione mineraria locale in chiave moderna, con l'obiettivo di rendere fruibile ai visitatori gli spazi di alcune miniere, per la riscoperta, la conservazione, la valorizzazione di un importante capitolo della storia locale recente. Proprio nell'ottica di conservare la memoria della vita in montagna, offrendo spunti di riflessione basati sullo studio e sulla ricerca, l'Ass. *Amici della Scuola Latina* di Pomaretto – dove tra l'altro un'intera sezione della Collezione Ferrero è dedicata al lavoro in miniera – ha curato la riedizione del volume di Carlo Ferrero *Storia delle Miniere*, che unisce ad alcune testimonianze dirette (tra cui la propria) sull'attività estrattiva, anche una prima parte di ricerca storica. Queste narrazioni presentano la realtà della miniera nella sua crudezza, mettendo in luce gli aspetti di fatica e di sacrificio che caratterizzavano questo lavoro, nella sua fase ancora non meccanizzata. Inoltre, lo scritto di Davide Rosso in coda al volume ripercorre un tassello di vita familiare, raccontandoci del bisnonno teleferista alla *Roussa* negli anni '20-'30 del secolo scorso. Un'epoca questa di grande fermento, perché la presenza sul territorio di queste attività rendeva necessaria la creazione di nuove opere capaci di migliorare e velocizzare i collegamenti e i trasporti a valle – come il *Gran Courdoun*, un gigantesco complesso di tre teleferiche e due decauville che trasportavano il talco dalle miniere più alte della val Germanasca fino

primario për la val Germanasco, dount un lo gata-vo doou la fin dâ 1700 fin a euiro. Ilh ê êrchêrchâ për sa bouno calità, e la s' nèn trobbo dècò èn calc stratificasioun dè la val Cluzoun, dount un lei à travalhà fin a lh'ann '60 dâ naousènt.

Aprèe d'uno perioddo d'attività e dè fourtuno, dè notrî tèmپ toutta lâ miniéra an counouisù dè moumènt dè dècadènso, què laz an pourtà poc a poc a l'abandoun. La nh' à èncaro calc tèstèmonianso dè proudusioun mèc èn la val Germanasco. Dapèrtout un po lei vè lou sinnhe dè tout eiquè travalh: lâ galarià, lâ deicharja, dè ruina, lâ moulin, lâ bâtimènt për lh'ufisi e l'aloch ... Tuti eiqu' lî sinnhe d'arqueoulougìo èndustrialo an pèrmètù, ènsèmp a lâ tèstèmoniansa pèrsounala e a la doucumentasioun, dè pouguè re-ourganizâ lâ souvènîr e dè proutèjà uno richéso pâ mèc materialo, ma surtout culturalo, qu' à bién ènflui sù la vitto dè lh'abitant e sù bién dè gènèrasioun. Lou travalh dè lâ galarià, èn efèt, al à dounà d'ocupasioun a dè sènténa dè pèrsouna për dè dèzèna d'ann.

“L'Ecomuseo delle Miniere e della val Germanasca”, l'è lou post dount un po analizâ e èrvìoure la tradisioun minerario loucalo da un pounty dè visto moudèrn, èn vèzìtant calcuna dè lâ galarià dèdint e a la viroun, për se rèndre conty dè coum laz an founsiounà e so què laz an èrpèrzèntà për la pouplasioun.

L'è ità quèllo la razoun qu' à counsèlhà a l'Asouchasioun “Amîs dè l'Eicolo Latino” dâ Poumaré dè mai publiâ lou libbre dè Carlo Ferrero “Storia delle Miniere”, dount un trobbo sie lâ parolla dè quèlli què lei an travalhà, sie un' èntroudusioun ooub uno èrchèrcho su l'èstorio. Èn pi, dint a l'Espouzisioun Ferrero, la i à uno bèllo partìo què parlo proppi dâ travalh a la tuno.

L'è uno maniéro dè countiâ lâ coza coum la sè pasavèn, èn soulinhant la fatiggo e lâ sacrifici qu' un dèvio fâ dèou què la lei avìo pâ èncaro lâ maquinari. Èn pi, so qu' à eicrît Davide Rosso a la fin dâ voulumme la sèrvo a travèrsiâ lâ tèmپ dè la vitto d'uno famillho, coum la countiavo lou réire donn qu' èro èncharjà dâ founsiounamènt dâ Gran Courdoun a la Rouso èn lh'ann '20-'30 dâ siècle pasà. Lou Gran Courdoun al èro fait da un ènsèmp dè trèi teleferica e doua decauville què sèrvìèn a trasportà la péiro douso da lâ galarià pi èrmount dè la val Germanasco fin a la carousabblo dâ Prie, ou la teleferico què fèziò da coulegamènt èntèr Champ Aimar (La Roussa) e lou Chaujoou (Roreto).

Cant lâ maquinari soun aribà la s' è peui pougù aoumèntâ la proudusioun e lh' èrvèngù, ma la s' è capì què un pouìo papì chariâ aval la péiro douso d'ei-

alla strada carrozzabile a Perrero, o la teleferica che collegava *Champ Aimar* (La Roussa) al *Chaujoou* (Roreto). L'arrivo della tecnologia permetteva di aumentare la produzione e i guadagni, ma rendeva anche obsoleti i trasporti "tradizionali", provocando talvolta malcontento e scioperi. Così come con l'allaccio della miniera alla centrale elettrica realizzata a Castel del Bosco, che permetteva l'utilizzo di nuovi macchinari, come i martelli pneumatici, ma provocava l'aumento delle polveri e, di conseguenza, della silicosi.

Storie diverse che si intrecciano, così come in altre pubblicazioni presenti nella biblioteca del *Patouà* di Pomaretto, che raccontano da diversi punti di vista la vita in miniera. Molte voci per una memoria che si fa presente, "per le future generazioni (...) per capire le tribolazioni e i dolori patiti dai tanti protagonisti di questa storia" (C. Ferrero). Una memoria condivisa, per meglio comprendere (oggi) i luoghi e le persone.

quello maniéro. L'ê ità uno cozo qu'à prouvouà dë malcountënt e dë gréva, da jac bién an përdù lour travalh. Dòou qu'ën la galaio la s'ê peui fait la counesioun dòu l'energìo elettrico dë la cëntralo dë Castel del Bosco, e quë la s'ê coumënsà a douvrà lî martèl piqueur, la pousiéro à bién aoumëntà e lh'om soun ità tuti malavi dë silicozo.

L'ê tout d'ëstoria un poc difrënta laz una da laz aoutra, ma quë s'ësmillhën bién, e qu'un po ëncaro troubâ ën d'aoutri libbre dë la Biblioutècco dâ patouà, sampre a l'Eicolo Latino dâ Poumaré. Leire eiquëlli libbre la po sèrvî a mélh capî la vitto dâ jouërn d'ëqueui e la mëntalitè dë lâ përsouna.

Per chi volesse saperne di più, in biblioteca potete trovare:

Storia delle miniere. Carlo Ferrero. Con un testo di Davide Rosso. Ass. Amici della Scuola Latina. Alzani ed. *Mezzo secolo di miniera, rievocazioni e divagazioni*. Paolo Tosel, ed. Arti Grafiche Lecchesi

La miniera... Quaderno di documentazione n. 4, Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca

Scopriminiera. L'affascinante viaggio nella miniera di talco più grande d'Europa. Ecomuseo delle Miniere e della val Germanasca.

e molto altro ancora!

Biblioteca del patouà – via Balziglia 103 Pomaretto – orario: venerdì 9-12 e 15-18

Incontri con una comunità valdese

di **Marcella Gagliardi Scervini**

Il primo incontro con una Comunità Valdese avvenne tanti anni fa da parte del mio futuro marito che si trovava in Piemonte sotto le armi. Quando l'8 settembre 1943, dopo la fuga del Re, l'esercito italiano si sbandò, senza comandi e direttive, i soldati si dispersero come poterono, secondo le scelte, secondo il destino. La sorte di mio marito fu quella di dirigersi verso le montagne alpine, al confine con la Francia, per cercare un rifugio qualsiasi, in attesa degli eventi. Ebbe la fortuna di imbattersi, dopo chilometri percorsi in salita, in un piccolo villaggio sperduto tra i monti dove, avendo chiesto ospitalità per una notte, rimase invece alcuni mesi.

Gli abitanti del posto erano Valdesi, cioè seguaci della religione di Pietro Valdo, cristiano ma eretico per il Cattolicesimo...L'ospitalità ricevuta fu generosa, semplice e affettuosa, tanto che si instaurò tra gli abitanti e l'ospite una vera amicizia. Naturalmente durante i mesi della sua permanenza ai Faure (questo è il nome del villaggio), Franco ripagò l'ospitalità lavorando la terra, zappando, concimando e seminando come facevano gli altri. Ma la sera nella stalla, dove tutti si riunivano, si cantava, si scherzava, si beveva il buon vino e si raccontavano tanti fatti della storia valdese: le persecuzioni della chiesa cattolica, le uccisioni in massa, l'esodo di tanti Valdesi per sfuggire la mala sorte. Essi ricordavano che alcuni dei loro antenati, dal XIV secolo in poi, erano sbarcati in Calabria, dove avevano fondato dei paesi e che molti erano stati trucidati a Cosenza e a Montalto, nella terribile repressione del 1561. Mio marito, essendo calabrese, si sentiva molto vicino agli abitanti per questo, sia pure negativo, legame; raccontava dell'esistenza, a Cosenza, di una chiesa valdese e di una piazza dedicata ai Valdesi, per dimostrare la solidarietà dei cosentini alla comunità valdese...Egli rimase ammirato per l'umanità, per la religiosità, per la dirittura morale di quegli abitanti e, quando ne fu lontano, molto spesso si ricordava e parlava di loro.

Intanto gli anni passavano, ma il ricordo rimaneva e il desiderio di tornare tra quei monti si faceva sentire sempre più finché una volta, dopo ben quaranta anni, egli decise di raggiungere quei luoghi lontani. E quella volta c'ero anch'io. Forse non ci crederete (come io stessa stentavo a crederci) ma gli amici di allora riconobbero subito il loro antico ospite e si commossero fino alle lacrime, facendo commuovere tutti i presenti. Si prodigarono nell'offrirci tutto ciò che potevano, mentre rievocavano episodi di quel tempo lontano...Ci fecero promettere di ritornare ed infatti noi fummo ai Faure altre due volte. Sembrava di vivere nel mondo di Haidy, in quel villaggio di casette dal tetto di ardesia, con i verdi declivi dove pascolavano le placide mucche, con i campanacci legati al collo che interrompevano il grande silenzio della montagna.

Si rinsaldò sempre più l'amicizia tra noi e la comunità valdese con allegre tavolate, a cui partecipavano anche i vicini, chiamati a raccolta per festeggiarci. Imparammo anche a ballare la "courenta", il loro ballo popolare e ascoltammo i loro canti in lingua occitana. Manchiamo da quei monti da molto tempo. Ma ciò non impedisce di scambiare notizie con i nostri amici per lettera e per telefono e di augurarci Buon Natale con dei doni. Passando davanti alla chiesa valdese, in Corso Mazzini, il mio pensiero va sempre verso la Val Chisone, così lontana ma così vicina al nostro cuore.

Ora, da quando i miei genitori, che avevano ospitato Franco Scervini, marito di Marcella, non ci sono più, ho mantenuto io i contatti con questi amici di Cosenza. Da qualche anno è mancato anche Franco, ma l'amicizia con Marcella è rimasta e, per noi, è stato molto emozionante il momento in cui ci siamo incontrate per due volte durante i miei viaggi in Calabria.

Marta Baret

Parolle

di Daniele Ponsoero

Volentieri pubblichiamo alcune poesie di Daniele Ponsoero, scritte in grafia dell'Autore, con le indicazioni di Alessandro Strano per una pronuncia corretta in chamoussin.

Parolle

*L'ai beurlat
sus le fioc
las parolle eicritte...
per las laisser anar
amount, envers le fournel!
Euiro, remeclou
dins la cenre
en esperant...
de las retrouver encaro!*

Parole

Ho bruciato
sul fuoco
le parole scritte...
per lasciarle andare
su, verso il camino!
Adesso, rimescolo
nella cenere
sperando...
di ritrovarle ancora!

Notarelle linguistiche sulla poesia Parolle di Ponsoero

In questa poesia, scritta nell'occitano-alpino di Chiomonte (o chamoussin), si possono notare alcune caratteristiche di tale varietà linguistica. Possiamo innanzitutto notare la forma dell'articolo determinativo maschile singolare che, a Chiomonte come nel resto dell'auto valeio de la Doueiro, è le (nella poesia troviamo appunto le fioc e le fournel, pronunciato tendenzialmente al o in forme consimili). Per contro la forma plurale è lous (con la s pronunciata sonora come nell'italiano rosa e solo di fronte a parola che inizia per vocale) e non li o lhi come in altre valli occitano-alpine del Piemonte.

Inoltre, il pronome complemento oggetto nella poesia di Ponsoero precede l'infinito (las laisser e las retrouver) anche se, nell'ultimo periodo, sta prendendo piede la posposizione del pronome oggetto all'infinito (nel chamoussin di oggi si sentirà molto di più dunque le forme laisser-las e retrouver-las).

Sia consentito infine notare una caratteristica propria della pronuncia di Chiomonte. In posizione iniziale re viene pronunciato piuttosto come ar- (nella poesia remeclou e retrouver vanno dunque pronunciate come se fossero scritti armeclou e artrouvar).

Alessandro Strano

**INFO DETAGLIATE SU OGNI ESCURSIONE SU:
www.viverealpi.com - www.lavaladdo.it**

ESCURSIONI IN VAL CHISONE (colore blu)

Michel Bouquet

prenotazione anticipata obbligatoria:

michelbouquet1976@gmail.com - 347.783.3734

ESCURSIONI NEL PARCO ALPI COZIE (colore giallo)

Parco Alpi Cozie - Referente: Bruno Usseglio

prenotazione anticipata obbligatoria allo 0122/78849

ESCURSIONI IN VAL PELLICE (colore rosso)

Emanuela Durand

prenotazione anticipata obbligatoria:

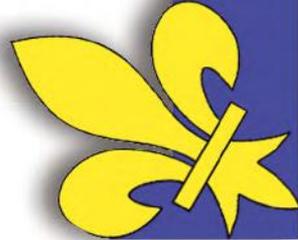
emanuela.durand@gmail.com - 346.812.8622

Gli accompagnamenti prevedono commenti e spiegazioni in lingua francese, italiana e occitana e sono integrati nelle attività di Sportello Linguistico itinerante finanziate ai sensi della L. 482/99 grazie alla

collaborazione dell'Unione dei Comuni delle Valli Chisone e Germanasca e dell'Unione Montana del Pinerolese.

Si ringrazia per la collaborazione l'Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie. L'organizzazione si riserva di modificare date e itinerari in caso di imprevisti.

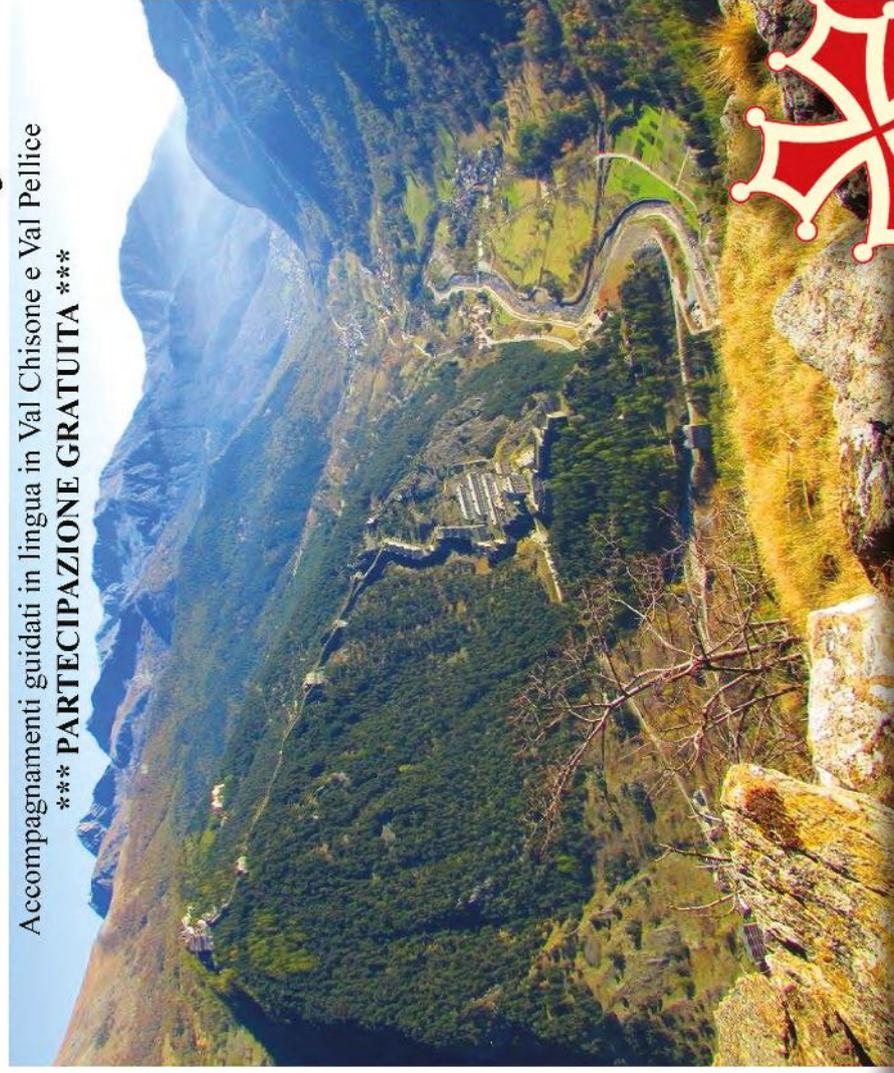
Tutte le escursioni sono organizzate dalle Associazioni La Valaddo e Vivere le Alpi. Le uscite a Torre Pellice e Fenestrelle sono organizzate in collaborazione con la sezione pinerolese di Italia Nostra, nell'ambito del percorso letterario "De Amicis" e prevedono la lettura di alcuni brani tratti da "Alle porte d'Italia"



Antiche Mura

e Terre di Confine

Accompagnamenti guidati in lingua in Val Chisone e Val Pellice
*** PARTECIPAZIONE GRATUITA ***



Progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del programma di interventi previsti dalla Legge 15 dicembre 1999 n. 482 "Nome in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" coordinato all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte - Settore Promozione del patrimonio culturale e linguistico



Valli Chisone e Germanasca



Val Chisone

7- GLI STAMBECCHI DELLA VAL TRONCEA

Quando: 2 agosto 2017 - tutta la giornata
Partenza dalla Val Troncea - Dislivello: 1000 m
Possibilità di merenda c/o Rifugio Troncea

9 - GLI STAMBECCHI DELLA CRISTALLIERA

Quando: 9 agosto 2017 - tutta la giornata
Partenza dal Rifugio Selleries - Dislivello: 800 m
Possibilità di merenda c/o Rifugio Selleries

10 - IL PAESAGGIO ALPINO MILITARE

Quando: 16 agosto 2017 - tutta la giornata
Partenza dal Colle delle Finestre - Dislivello: 800 m
14 - UNA SERATA CON IL CERVO

Quando: 30 settembre 2017 - pomeriggio
Partenza da Pracatinat - Dislivello: 200 m



1 - I GIOIELLI DI TORRE PELLICE

Quando: 10 giugno 2017 - tutta la giornata
Partenza da Torre Pellice alle 9.30 - Dislivello: 600 m
In collaborazione con Italia Nostra - sez. Pinerolese

2 - DA VILLANOVA AL PRA'

Quando: 24 giugno 2017 - tutta la giornata
Partenza da Villanova alle 09.00 - Dislivello: 530 m

5 - IL COLLE BARANT

Quando: 16 luglio 2017 - tutta la giornata
Partenza da park Rif. Barbara alle 09.00 - Dislivello: 650

11 - VILLAR PELLICE

Quando: 19 agosto 2017 - tutta la giornata
Partenza da Villar Pellice alle 10.30 - Dislivello: 500 m

13 - I PALAZZI DI BRICHERASIO

Quando: 23 settembre 2017 - pomeriggio
Partenza da Bricherasio alle 14.00 - Dislivello: 200 m

15 - I SEGRETI DI LUSERNA ALTA

Quando: 14 ottobre 2017 - pomeriggio
Partenza da Luserna alle 14.00 - Dislivello: 100 m

3 - USSEAUX - PIAN DELL'ALPE

Quando: 1° luglio 2017 - tutta la giornata
Partenza da Usseaux alle 9.30 - Dislivello: 400 m

4 - IL GRAN PUY E LE SUE BORGATE

Quando: 8 e 15 luglio 2017 - pomeriggio
Partenza da Gran Puy alle 14.30 - Dislivello: 100 m
Possibilità di cena in agriturismo tipico e di partecipare ad una serata sulla storia e le tradizioni locali (8 luglio)

6 - DAL LAUX ALLE RIDOTTE DEL MUTIN

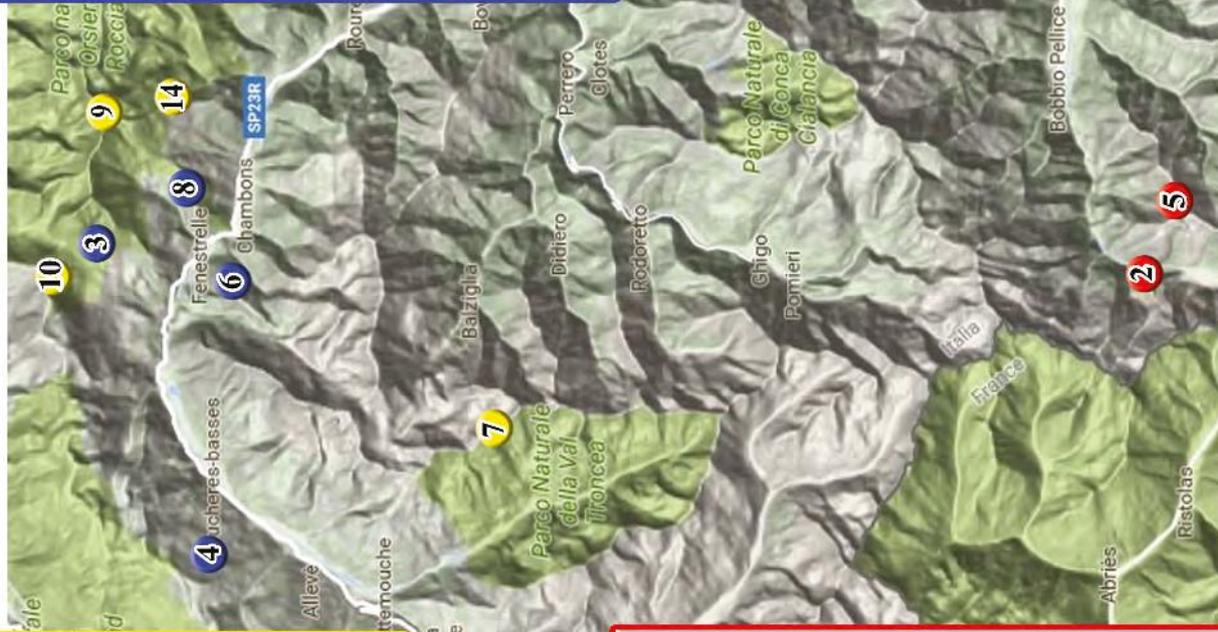
Quando: 22 e 29 luglio 2017 - pomeriggio
Partenza da Borg. Laux alle 14.30 - Dislivello: 600 m
8 - FENESTRELLE E LE SUE FORTEZZE

Quando: 5 e 12 agosto 2017 - pomeriggio

Partenza da Fenestrelle alle 14.30 - Dislivello: 150 m
In collaborazione con Italia Nostra - sez. Pinerolese

12 - IL FORTE DELLE NUVOLE

Quando: 27 agosto 2017 - tutta la giornata
Partenza da Monginevro alle 06.30 - Dislivello: 1.300 m



Per la partecipazione a tutte le gite è consigliato abbigliamento adeguato al clima montano.
Vi invitiamo a visionare l'itinerario completo sui siti delle Associazioni "La Valadde" e "Vivere le Alpi" e a contattare in anticipo le guide di riferimento per la prenotazione e per richiedere informazioni.
Le Associazioni declinano ogni responsabilità per danni a persone o cose.

Val Pellice





Valli chine o valli aperte? Dall'idea romantica di uno spazio alpino incontaminato, fin dai tempi mitici del diluvio universale, abitato da persone con pochi o scarsi contatti e frequentazioni con il mondo esterno, così da conservare la sua originaria purezza, si è pervenuti alla conoscenza delle nostre valli come una realtà che ha derivato dalla mobilità di uomini e di cose e dalla apertura al mondo esterno un arricchimento culturale e materiale, anche nei momenti più tragici della storia.

Il convegno sulle migrazioni propone pertanto una lettura più articolata del territorio alpino nella sua complementarietà e relazione con le pianure e con le città nonché nei percorsi migratori dei montanari verso luoghi lontani e, più tardi, verso altri continenti.

CON IL CONTRIBUTO DI:



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Sabato 5 agosto 2017

LAUX
Usseaux



LE MIGRAZIONI
DALLE VALLI



Informazioni:

Comune di Usseaux

tel. 0121 83909

Fax 0121 884443

comune.usseaux@ruparpiemonte.it

www.comune.usseaux.to.it

Punto informazioni Usseaux

tel. 0121 884737

(domenica e festivi 9-12 / 15-18)

info.usseaux@alpimedia.it





Il Comune di Usseaux, la Società di Studi Valdesi, il Centro Studi e Ricerche sul cattolicesimo della Diocesi di Pinerolo, l'Associazione culturale "La Valaddo" e il CERCA (Centro Ricerche Cultura Alpina) invitano la popolazione, i villeggianti, gli studiosi di storia locale e quanti sono interessati alla riscoperta dei paesi montani al

CONVEGNO STORICO SUL TEMA

LE MIGRAZIONI

DALLE VALLI

CHE SI SVOLGE

SABATO 5 AGOSTO 2017

NELLA BORGATA DEL LAUX, UN LUOGO CHE NEI SECOLI PASSATI SEGNO MOMENTI IMPORTANTI DEL VALDISMO E DEI SUOI RAPPORTI CON IL CATTOLICESIMO

CON IL PATROCINIO DI:

Programma Temi & Relatori

Ore 9,00 – Accoglienza

Sessione del mattino

Moderatore: Bruno Rostagno

Ore 9,15

Saluti

Ore 9,30

Relatore: *Luca Patria*

“Fra tardo medioevo e prima età moderna: nuove forme di mobilità nelle Alpi Cozie”

Ore 10,10

Relatore: *Marco Fratini*

“«...quasi à l'extrémité de l'Italie vers l'Orient». L'emigrazione valdese nell'Italia meridionale fra medioevo e prima età moderna”

Ore 10,45

Intervallo

Ore 11,00

Relatore: *Gabriel Audisio*

“Migranti valdesi in Provenza: insediamento, integrazione, assimilazione (XV-XVI secolo)”

Ore 11,45

Relatore: *Marco Bellassa*

“Strutture comunitarie e rapporti economici in antico regime. I valdesi in Germania (1698-99)”

Ore 12,30

Pranzo (curo 15, prenotazione in loco)



Sessione del pomeriggio

Moderatore: *Renata Allio*

Ore 14,00

Presentazione dei libri della nostra terra

Ore 14,20

Relatore: *Daniele Iron*

“Al seguito di alcune personalità emigrate: il pastore Elie Saurin (1639-1703) e le esperienze internazionali della sua famiglia”

Ore 15,00

Relatore: *Albert de Lange*

“Al seguito di alcune personalità emigrate: il pastore Thomas Gauthier (1638-1709)”

Ore 15,45

Relatore: *Giorgio Grietti*

“Al seguito di alcune personalità emigrate: l'abate Lorenzo Cot di Chambons (1825-1868)”

Ore 16,20

Relatore: *Elisa Gosso*

“Al seguito di alcune personalità emigrate: il pastore Daniel Armand Ugon (1851-1929)”

Ore 16,45

Discussione

Ore 17,30

Conclusioni



XIV CONVEGNO STORICO

XIV CONVEGNO STORICO

LA TRAVERSADO 2017

de PROUVENÇO en PIEMOUNT

23-24-25 avoust 2017



Despiei 1962 de milo persouno a pè de Prouvenço en Piemount. Founda per Pau Pons, es chamin de pople, de lengo, d'identità. De **Barcilouneta** a **Coumboscuro** per la festo d'òu "Roumiage"

TRAVERSADO 2017 per d'enfourmacion e per se marcar
Lourens Chiardola: 0492811378 - lourensmelio@gmail.com



ROUMIAGE

RESCOUNTRE PIEMOUNT PROUVENÇO
PROVENCE / PIEMONT - PIEMONTE / PROVENZA

a **COUMBOSCURO**
en Piemount
25-26-27
avoust 2017

Retourno coumo tuchi li an, lou ROUMIAGE – rescountre Piemount Prouvenço. De festo d'en pichot vilage, coumo Santo Lucio en Val Grano, lou Roumiage a pia andi en li an 1950, per lou travai de Sergio Arneodo que cercavo de pourtar a l'ounour la lengo e la cultura di valade dal bas Piemount que de la Prouvenço avien agù tant en l'estorio: avien douna travai a li emigrant, la lengo e la cultura.

En la draio di Rescountre Piemount Prouvenço pourta anan da Gustavo Buratti, da Paul Pons, da Ugo Piton, da Remigio Bermond, Gasca Queirazza, Alex Berton... Coumboscuro a pia voutentier lou testimoni de l'Escolo d'òu Po e lou Roumiage es devengu moument empourtan en l'anado de noste valade. Moument de "marco" e de rescountre, de ben istar ensem, d'escambi.

La Traversado es lou moument mai fort que vol far testimoni de l'estachament entre la gent di valade piemountese e la

Prouvenço. Ilai nosto estorio e ilai nosti famio, parent, amis... Per lou 2017 uno semano de prougramo que fenis la diamenjo 27 agoust per uno bono sourpreso: aquelo de troubar lou counsert de Cristiano De Andrè. Ben lou fi de Fabrizio De Andrè que a Coumboscuro ero mounta per resountrar Sergio Arneodo. Ensem avien rasouna de literaturo, de cultura, d'espri e d'animo. E apres ero venguo la musico e Fabrizio De Andrè avio entouna sus en CD di Troubaires de Coumboscuro la chançoun "Mis Amour". L'avio fach perquè i siei reire venien de Prouvenço (lou recordo lou noum de famio) e perquè ero restà enchantà de la lengo prouvençalo. Un oumage a nosto cultura, a Fabrizio De Andrè, a Sergio Arneodo per un Roumiage 2017 que marcarè nosto lengo e nosto identità!

Viaggio in Provenza

di Giuseppe Fornara

Carissimi soci e simpatizzanti Valaddo

In occasione del nostro 50° (*confermo l'appuntamento a Villaretto per sabato 23 giugno 2018*) proponiamo una gita sociale nella vicina Provenza, da realizzarsi nel mese di maggio dell'anno prossimo. È necessario organizzare con anticipo l'iniziativa, condividerla e ottenere un minimo di adesioni compreso il versamento della caparra entro l'autunno (ottobre 2017). Il nostro associato Giuseppe Fornara – che ringrazio tantissimo per il suo impegno di volontario nell'organizzazione – si è già fatto carico di predisporre una bozza del programma, distribuito su quattro giorni, di seguito riportato, con l'intesa che, chi fosse interessato, può contattarmi direttamente entro e non oltre fine ottobre 2017 (e-mail: rguiot@alice.it 3334360361)

Il Presidente
Renzo Guiot

VIAGGIO IN PROVENZA

L'antica Regione storica della Provenza ha, come molte contrade d'Europa, un patrimonio storico, archeologico, culturale e enogastronomico di primissimo piano. Territorio profondamente legato al tessuto della **Tradizione Occitana** ha visto, nel corso dei secoli, un avvicinarsi di popolazioni che hanno strutturato la sua odierna geografia umana. Le tracce più antiche sono quelle delle popolazioni preistoriche dell'*Homo sapiens* e, a seguire, i Liguri, i Celti, i Romani, i Visigoti, gli Ostrogoti, i Franchi, i Borgognoni, i Saraceni, gli Aragonesi ed infine, la “calata” dei francesi del Nord che inglobarono poi l'intera regione nel Regno di Francia. Pensare quindi di organizzare un breve viaggio in Provenza pone subito l'imbarazzo della scelta di dove andare e cosa vedere al fine di offrire “un assaggio gustoso”, che si spera gradito a coloro che vorranno prendervi parte.

Un luogo che, nella tradizione storica attira l'attenzione per il suo coinvolgimento nei fatti politici e religiosi dell'Europa Medievale, è certamente la **Sede Papale di Avignone**, chiamata “Palazzo”, che ci racconta di un mondo difficile e travagliato. La visita sarà molto interessante in quanto ci permetterà di scoprire usi, costumi e abitudini di quel lontano periodo storico.



Tarascon: l'imponente castello è situato sulla riva sinistra del Rodano. Per il suo eccellente stato di conservazione e per la sua struttura, questo monumento eccezionale è considerato uno dei manieri più belli di Francia e d'Europa. Venne costruito tra il 1400 e il 1435 dai duchi d'Angiò. Dal 1840 è monumento storico di Francia. **La chiesa collegiale reale di Santa Marta** fu edificata tra l'XI e il XII secolo in onore di Marta di Betania, venuta dalla Palestina, secondo la leggenda, e che compì il miracolo di domare la Tarasque, il terribile mostro che terrorizzava la popolazione. L'edificio di culto fu consacrato nel 1197 e rimaneggiato in varie epoche, ma presenta ancora uno stupendo portale, opere pittoriche di gran pregio e un'antichissima cripta che contiene la tomba di Santa Marta di Betania. Nel 1840 fu dichiarato monumento storico di Francia.

Villeneuve-lès-Avignon, affascinante cittadina medievale, è stata sede di molti cardinali della corte papale di Avignone nel XIV secolo, e offre ai visitatori un ricco patrimonio architettonico:

Lo spettacolare **Forte di Sant'Andrea**, estesa struttura difensiva che, oltre a offrire una bella visita attraverso

so camminamenti, saloni, torri, permette anche di godere di uno spettacolare panorama.

La Certosa di Val de Bénédiction, fondata nel 1356 dal Cardinale Etienne Aubert, divenuto poi papa Innocenzo VI. Si tratta del più grande complesso benedettino d'Europa che comprende, oltre alla chiesa, tre chiostri splendidamente affrescati, decine di celle per i frati e i rispettivi giardini.

Ci trasferiremo poi nella città di **Arles**, che vanta un passato glorioso: emporio commerciale greco-massiliota, assunse caratteristiche propriamente urbane in età romana, divenendo una delle metropoli più fiorenti delle Gallie. Fu fra i massimi centri religiosi dell'Occidente Romano e, di fatto, una delle capitali dell'Impero in età costantiniana. Dal 407 ospitò la sede della Prefettura del Pretorio delle Gallie e, dieci anni più tardi, fu prescelta come residenza del vescovo primate (417), subentrando rispettivamente a Treviri e a Lione. In epoca medievale fu capitale di uno stato, il Regno di Arles, che si estese per gran parte della Francia centro-orientale e sud-orientale e una parte dell'odierna Svizzera. Visiteremo quindi i più prestigiosi monumenti della città: **l'Anfiteatro, il Teatro Antico, la Cattedrale romanica di Saint Trophime con il chiostro (considerato uno tra i più belli d'Europa) e il Museo della Fondazione Van Gogh**. Nel 1981 la città è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità.



L'ultimo giorno è riservato ad una visita decisamente particolare: ci sposteremo nella zona del **Vallon Pont d'Arc** per entrare nel mondo magico e iniziatico della preistoria dell'uomo.

La grotta di Chauvet è uno dei più noti e importanti siti preistorici europei, ricco di testimonianze, simboliche ed estetiche, del Paleolitico superiore (Aurignaziano). È anche la più antica testimonianza di arte preistorica del mondo sino ad ora scoperta.

È considerata una delle “Cappelle Sistine” dell'arte Preistorica.

La sua scoperta risale al 18 dicembre 1994 ad opera dello speleologo e fotografo Jean-Marie Chauvet, che aveva sistematicamente esplorato la zona alla ricerca di grotte dipinte, ritenendo, a ragione, che l'area potesse dare un qualche importante ritrovamento. E infatti, dopo aver scoperto più di venti grotte minori con pitture, graffiti e reperti, ha trovato la magnifica grotta che ora porta il suo nome. La struttura carsica si sviluppa per oltre 500 metri all'interno della montagna, e fu scavata nel corso dei millenni dal fiume Ardèche. Di grandiosa imponenza, ha lunghe pareti traslucide di cristalli e cupole iridescenti. Il nostro antenato che abitava all'epoca questa zona era l'Homo sapiens sapiens di Cro-Magnon. Il clima era simile a quello attuale della Tundra siberiana (era in corso l'ultima glaciazione) e gli animali che ci vivevano sono quelli rappresentati dagli uomini dell'epoca sulle pareti della grotta, con pitture ed incisioni: bisonti europei, mammut, rinoceronti pelosi, enormi felini (leoni delle caverne), cervi giganti, cervi, renne, iene, orsi, orsi delle caverne, stambecchi, gufi ecc. (di queste specie la più parte di estinse con la fine della glaciazione o poco più tardi).



In totale si conteggiano approssimativamente 500 opere databili a circa 32.000 anni fa.

Si presume che questo luogo fosse un importante centro di culto dell'epoca, (probabilmente legato ad una delle prime forme di relazione con il transeunte: l'Animismo)

Le figure hanno un dinamismo potente che contribuisce a dare all'insieme un carattere magico e quasi ipnotico. Gli animali paiono uscire dalla roccia stessa o rientrarvi a seconda della prospettiva con cui si guardano e con il cambio dei giochi di luce. Questo tipo di organizzazione estetica è comune a tutta l'arte visiva del Paleolitico. Nella grotta troviamo anche ossa di vari animali (non ossa umane), teschi di orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) e una roccia che per risalto e conformazione può sembrare quasi un altare primitivo, su cui è stato appoggiato un teschio di orso, quasi fosse offerto o utilizzato per qualche rito.

Si visiterà la copia perfettamente riprodotta della grotta (in scala 1:1), con i più moderni sistemi informatici e utilizzando materiali particolari, da poco inaugurata, e l'annesso importantissimo Museo della Preistoria.

L'originale è aperto solo agli studiosi in quanto il delicato microclima rischiava di essere compromesso dalla presenza di troppi visitatori che, con la loro "invasione", aumentavano l'umidità e la temperatura degli ambienti, facendo sviluppare funghi e muffe che, attaccando molto velocemente le pareti, ne deterioravano gli splendidi dipinti preistorici – come è purtroppo già successo in altre importanti grotte francesi e spagnole scoperte dall'800 in avanti.

Come si può notare nel piccolo tour si cercherà di "toccare" vari aspetti e realtà della Provenza, sperando di lasciare nel visitatore un ricordo variegato e piacevole.

Comune di OULX - 29/30 luglio 2017

XXXIX
Festa de "La Valaddo"

Sabato, 29 luglio 2017





Comune di OULX - 29/30 luglio 2017

XXXIX Festa de "La Valaddo"

Sabato, 29 luglio 2017

Nell'ambito del Festival letterario "Borgate dal Vivo"

Borgate dal vivo è un progetto di rinascita. La rinascita delle borgate alpine, il riscatto culturale di un vasto territorio che sta vivendo un fortissimo ritorno, demografico ed economico, attraverso eventi culturali. Più precisamente attraverso un festival letterario, che attraverserà tutto l'arco alpino occidentale, dal mare di Cervo alle vette del Cervino e che porterà il mondo nelle borgate e che aprirà le borgate verso il mondo. Oulx in occasione della Festa de la Valaddo ha deciso di valorizzare la frazione di Chateau Beaulard.

- Ore 16.00 Mercatino e Goffres con la collaborazione dell'Associazione Chateau
- Ore 17.00 Presentazione del libro "Il mio orto tra cielo e terra. Appunti di meteorologia e ecologia agraria per salvare clima e cavoli." di Luca Mercalli in collaborazione con il progetto "Borgate dal Vivo"
- Ore 21.00 Concerto dell'Orchestra Filarmonica "Concordia" di San Giorio e della Banda Musicale Alta Valle di Susa presso Casa Chalier - Chateau Beaulard

Domenica, 30 luglio 2017

- Ore 8.30 - 9.00 Ritrovo dei partecipanti, ritiro buoni pasto e accoglienza presso l'Ufficio del Turismo - IAT di Oulx - Piazza Garambois, 2
Nou truben e artiran lu bun du dinà a l'ufisè du turism IAT d'Ouls - plasè Garambois 2
Rendez-vous de tous les participants, pour retirer les bons de repas, a l'office du tourisme IAT d'Oulx - place Garambois 2
- Ore 9.30 Incontro con le Amministrazioni Comunali - Saluto del Sindaco di Oulx e presidente della Valaddo. Consegna dei riconoscimenti per la valorizzazione della nostra lingua - Sala del Consiglio Comunale - Piazza Garambois 1
Encontrè bu lu rapprèsentan d'la cumuna - Salu' du Consu d'Ouls e du prèsidan d'la Valaddo. Cunsigna d'la bènèmeranza du maintènèirè d'la lengà Chambrè du cunselh - Plasè Garambois 1
Rencontre avec l'amministrazione comunale, les salutations du Maire et du president de l'association La Valaddo. Remise de la reconnaissance du maintien de notre langue locale salle du conseil communal place Garambois 1.
- Ore 10.15 Corteo da Piazza Garambois alla Chiesa Parrocchiale Santa Maria Assunta
Tus ènsèn nus' anin da là plasè Garambois a la paruasà
Cortège de la place Garambois vers l'église Santa Maria Assunta
- Ore 11.00 Celebrazione Ecumenica
Muman 'd prièrè
Prièrè œcuménique
- Ore 12.00 Sfilata per le vie del paese
Tus ènsèn pèr la vià du pai
Défilé dans les rues du pays
- Ore 13.00 Pranzo - Tensostruttura Regione Sotto La Rocca
Dinà - d'sus la rosh
Déjeuner dans structure se trouvant "Sotto La Rocca"
- Ore 15.00 Esibizione dei gruppi folkloristici - Palco presso Jardin d'la Tour
Chan e dansa du gruppe ëd tradision populer ou jardin d'la tur
Exhibition des groupes folkloriques dans les jardins de la tour
- Ore 17.00 Saluto finale e Chiusura della Manifestazione
Pèr sarà la manifestasiun, un arveirè a tus.
Les salutations et remerciements pour la fin de la manifestation.

Durante la giornata di domenica si terranno una Estemporanea di pittura "Dipingiamo Oulx" lungo le vie del paese ed una Esposizione "RicreAzione - La Strampalata "arte" del riciclo creativo" di Alessandra Manina presso la Casa delle Culture.



Per informazioni e
prenotazioni contattare:

Ufficio del Turismo - IAT di Oulx
Tel. 0122 832369
iat@comune.oulx.to.it
Giorgio 335 7281582